

I. INTRODUZIONE. SCOPI E LIMITI

1. L'argomento di questa trattazione è fondamentalmente la toponomastica "somala della Somalia", e questa dizione richiede immediatamente alcune precisazioni.

L'espressione vuole suggerire un primo livello di limitazione dell'indagine: lo studio dei toponimi di lingua somala presenti entro i confini politici della odierna Repubblica Somala.

La prima limitazione, di ordine linguistico, non solleva particolari problemi. Se è ovvio che precisi confini linguistici esistono solo in casi eccezionali, è pure evidente che è possibile e necessario distinguere nel continuum geolinguistico delle individualità tipiche.

Il somalo non pone particolari problemi a questo riguardo, essendo relativamente unitario. Esso può essere compreso tra gli estremi rappresentati dalle varietà del Nord, le più tipicamente "somale" (affini al somalo standard) e il maay parlato nell'entroterra della regione dei due fiumi, il più distante dal somalo tipico, il quale condivide per altro un cospicuo numero di isoglosse con le confinanti varietà oromo. I

Tuttavia tali variazioni non hanno mostrato di avere alcuna portata sostanziale sui tipi toponomastici.

Per quanto concerne la seconda limitazione, di ordine spaziale, essa è naturalmente arbitraria; in un'area più o meno estesa al di fuori dei confini della Repubblica Somala sono riconoscibili in gran numero i toponimi sicuramente "somali" o "somaloidi" che non sembrano differire sostanzialmente da quelli attestati entro gli attuali confini del paese.

E' infatti ovvio già a priori che i confini di tipo etnico o culturale (nel nostro caso particolare, linguistico) non debbano necessariamente coincidere con un confine formale politico-statale; tanto più nel caso in questione, in cui sappiamo con assoluta certezza che i confini attuali non coincidono con la distribuzione passata e presente dei gruppi di lingua somala. E' altrettanto ovvio, d'altra parte, che non tutti i toponimi che si trovano entro i confini della Somalia sono manifestazioni di lingua somala.

La limitazione da noi posta poggia su giustificazioni di ordine esclusivamente pratico. In un lavoro di questo tipo, infatti, tracciare dei confini precisi non è cosa facile né sempre possibile. Nello stesso tempo però è evidente che nella pratica si impone un qualche tipo di limitazione, in funzione degli scopi prefissati, a patto, naturalmente, che la scelta fatta non pregiudichi l'analisi stessa.

Per quanto ci riguarda, l'area presa in considerazione, se, come detto, non coincide perfettamente con la globalità del-

Ben più seria è la riduzione dell'altra cartina.

Tutto ciò però non è molto importante ammontando il numero dei toponimi disponibili a svariate migliaia.

Risulterà quindi evidente che disponiamo di una base documentaria comunque ricca (con la parziale eccezione del Nord-Ovest), largamente sufficiente per un campionamento dei toponimi che possa essere considerato plausibilmente rappresentativo.

D'altronde, niente fa ritenere che i dati che mancano debbano essere sostanzialmente diversi da quelli a nostra disposizione.

2. Un'altra considerazione di tipo diverso è quella che riguarda l'impostazione generale di questo studio: le trattazioni classiche di toponomastica avevano criteri e finalità prettamente storicistiche, tendevano cioè a prediligere i documenti e le forme più arcaiche perché quel che si volevano erano i fatti linguistici o le situazioni storiche più remote nel tempo, quelle cioè che sembravano inaccessibili per altra via; tutto ciò senza porsi troppi problemi riguardo al rapporto tra i singoli elementi che venivano isolati. I nostri presupposti sono piuttosto differenti; per quanto possa essere paradossale per la consuetudine tradizionale di questo tipo di studi tenteremo di effettuare per quanto è possibile, un'analisi sincronica della situazione attuale; ci baseremo cioè, fino a prova contraria, solo su docu

menti (ragionevolmente) contemporanei (nella realtà risale-
ti in media a qualche decennio fa). Il ricorso alle (peral-
tro modestissime) fonti antiche⁴ per interpretare i toponimi
attuali sarebbe inutile, mentre il loro uso per la ricostru-
zione di situazioni antiche andrebbe contro il nostro propo-
sito. Infatti non c'è motivo di ritenere la toponomastica
passata più interessante della presente. In realtà non si
sa quasi niente della tipologia dell'attuale toponomastica
somala, né, per quanto si può prevedere da questioni teori-
che generali e arguire dai dati (seppure ancora scarsi), es-
sa sembra differire apprezzabilmente da quella di qualche
secolo fa. Certamente la fisionomia toponomastica della So-
malia non si è mantenuta uniforme neanche per questo tempo
per tutte le zone della Somalia e nemmeno per quelle di in-
sediamento "tradizionale"; ma le modalità fondamentali dei
Somali parlanti somalo nella individuazione delle località
del "denominarle" non sembrano cambiate e si trovano fonda-
mentalmente gli stessi tipi di toponimi anche per regioni
come l'Ultre Giuba di recentissimo insediamento somalo.
Così, poiché sembra plausibile che, in generale, i nomi di
luogo tendano a presentare una trasparenza di interpretazio-
ne (=vicinanza alla norma linguistica di riferimento) inver-
samente proporzionale alla loro antichità, risulta che mol-
to probabilmente la base documentaria di questo studio sarà
costituita per lo più da toponimi relativamente recenti,
i soli cioè che in questa sede, a motivo della loro buo-

le manifestazioni toponomastiche somale, tuttavia ne costituisce ovviamente la parte di gran lunga più estesa e rappresentativa.

In pratica riteniamo che tale limitazione non pregiudichi la possibilità di farsi un'idea soddisfacente della toponomastica somala (= di lingua somala); questo è, in misura particolare, un lavoro "in progress" e nulla vieta, anzi è auspicabile, che possa essere in seguito completato da dati provenienti da altre aree qui non considerate. Questo per quanto riguarda l'estensione dello studio.

Una limitazione più seria, che riguarda l'intensione di questa indagine, è data dalla natura della nostra fonte di dati. Il metodo di raccolta di toponimi di gran lunga più corretto ed efficiente è quello basato sulla ricognizione sul posto e sull'escussione diretta dei parlanti assunti come testi, procedura che consentirebbe almeno di raccogliere le esatte (dal punto di vista sincronico) forme fonologiche oltre che utili informazioni linguistiche e tradizionali. Questo, unitamente all'osservazione diretta del contesto geografico globale, faciliterebbe di molto anche l'interpretazione di moltissimi toponimi. Tutto ciò non è stato però possibile.

L'unica procedura utilizzabile era affidarsi alle cartine già compilate² (di cui diremo dettagliatamente più avanti), anche se esse presentano tutte il pesante inconveniente di

riportare trascrizioni assolutamente non adeguate alla fonologia somala e incoerenti. Tutto ciò pone difficoltà più o meno grandi sulla stessa identificazione dei toponimi, un gran numero dei quali altrimenti trasparenti; ne risulta che non si è ritenuto possibile per un gran numero di casi dare un'interpretazione affidabile o decidersi per una tra diverse plausibili.

A tutto questo si deve aggiungere il fatto che la nostra conoscenza linguistica e culturale passata e presente del somalo e delle lingue affini è nonostante tutto ancora insufficiente per proponimenti troppo ambiziosi.³

Un ultimo punto da sottolineare è quello relativo alla capacità analitica del materiale cartografico a nostra disposizione. Una prima osservazione da fare è che esso non è omogeneo ma composto di due serie di cartine di livello notevolmente diseguale: per il territorio della ex Somalia italiana si tratta di una carta militare abbastanza analitica (Zacc. 1:400.000), mentre per quello dell'ex Somaliland disponiamo solamente di una carta piuttosto generale (C.T.I. 1:1.000.000).

Per quanto riguarda la prima carta, essa è più che soddisfacente per i nostri fini; sappiamo dal confronto con le pochissime carte topografiche esistenti, che riporta un numero di località somale che si approssima al totale di quelle conosciute.

-Tuttavia le applicazioni che possono derivare da un tale studio sono molto più numerose e in definitiva non così facilmente delimitabili come quanto detto sopra potrebbe involontariamente suggerire: probabilmente il loro numero è tutt'ora aperto.

Di fatto nella trattazione non mancheremo di rilevare fatti di diversa natura che pure rivestono un notevole interesse.

Innanzitutto ci riferiamo alle applicazioni strettamente linguistiche di tipo dialettologico e storico, in quanto naturalmente i toponimi rivelano fatti importanti sulla variazione spaziale e temporale delle lingue (anche se naturalmente non è sempre agevole, soprattutto a causa dello stato presente delle nostre conoscenze, distinguere tra le due dimensioni); inoltre a parte la testimonianza pur sempre indiretta dei sistemi linguistici di cui essi sono una manifestazione, i toponimi stessi sono pur sempre un tipo di uso linguistico, seppure molto peculiare e specializzato su cui vale la pena di indagare, anche perché certi fenomeni che essi testimoniano potrebbero rivestire un'apprezzabile interesse per la comprensione di aspetti meno particolari del fenomeno linguistico e, più in generale, del fenomeno psichico.

na trasparenza, sono stati giudicati suscettibili di una identificazione sufficientemente affidabile.

Questa scelta è ovviamente pesantemente pregiudiziale per una utilizzazione puramente storicistica dei nostri dati, anche se sembra l'unica metodologicamente corretta al fine di estrarre un campione di nomi il più possibile omogeneo (nel senso che si riferisca ad uno stesso sistema linguistico-culturale).

-Quello tipologico potrebbe essere già di per sé un livello accettabile di elaborazione dei dati, ma ce n'è uno superiore, consequenziale, che riteniamo sia quello, in definitiva, di gran lunga più interessante: estrarre dai toponimi, tipologicamente ordinati, tutte le informazioni possibili sulla cultura che li ha generati.

Ci riferiamo in special modo alle informazioni di tipo molto generale sulla "visione del mondo" che traspare dalla lingua di un gruppo e sul rapporto esistente tra linguaggio (del quale i nomi propri geografici costituiscono una manifestazione intuitivamente assai speciale e di grande utilità al proposito), e cultura, e tra cultura e ambiente geografico.⁵ Al momento attuale però non si è potuto far altro che accennare informalmente a qualche fatto relativo a questo campo d'indagine.

Questo per quanto riguarda il nucleo focale di questa indagine.

II. PROBLEMI E METODI

In questo capitolo prenderemo dettagliatamente in esame per quanto ci è possibile, tutti i problemi relativi alla attuazione degli scopi che ci siamo prefissi. Ad alcuni di essi abbiamo già accennato nell'Introduzione; inoltre verranno esposte le soluzioni con cui abbiamo risposto a tali difficoltà.

La problematica che ne deriva potrà sembrare forse eccessivamente elaborata, ma siamo convinti che sia sempre meglio esaminare a fondo preliminarmente i presupposti teorici che veder poi vanificate il proprio lavoro a causa di qualche fattore non previsto.

E' inoltre sempre utile, e scientificamente doveroso, esplicitare chiaramente i metodi che si sono seguiti.

1. Problemi relativi all'identificazione delle forme fonologiche.

Si è accennato nell'Introduzione al problema delle trascrizioni difettose delle carte su cui ci si deve basare; si esamineranno ora in dettaglio questo punto e le conseguenze relative. Da questo punto di vista non vi sono differenze spe-

NOTE

1. Per la suddivisione delle varietà somale, v. Cardona 1981.
2. V. sezione relativa nella Bibliografia.
3. V. tra l'altro Fleming 1964, Heine 1977, Sasse 1979.
4. V. p.es. Som. 1 pg. 41, 42, 231 e passim.
5. Un esempio in tal senso rimane per molti aspetti
Boas 1934

cifiche tra le diverse carte usate.

1.1. Riduzione dell'inventario fonemico^I

1.1.1. Sistema consonantico

Come era prevedibile dal confronto tra il sistema consonantico somalo (non è necessario per ora distinguere tra varietà) con quello fonemico e grafemico dell'italiano -la lingua dei compilatori delle carte - il problema principale nella percezione e trascrizione dei foni somali è costituito dalle consonanti "post-velari"² e da /d_g/. ←

Diāmo una tabella delle loro trascrizioni piū comuni a seconda dei contesti fonetici:

| | / \$ - | / V - (V) | / - \$ |
|-----|--------------------------------|----------------|-----------------------------------|
| | [] <> | [] <> | [] <> |
| /q/ | [g] { <g> } { k-c(h) } | [g] <gh> | [g] { <k-c(h)> } { <g(h)> } |
| /h/ | [h] { h } { ø } | | |
| /ɣ/ | [ɣ] { ø } { h } { a } | { ø } { h } | { ø } { h } |
| /h/ | [h] { ø } { h } | | ([h]) ³ { h } { ø } |
| /s/ | { ss } { (z) } | <ss> | { s } { (z) } |

- Dal punto di vista inverso, che è poi quello dell'interprete delle carte, si vengono a creare numerosi casi di "ambiguità"; così per esempio a <V-> possono corrispondere in somalo quattro possibilità diverse:

- 1) /v-/
- 2) /hv-/
- 3) /nv-/
- 4) /qV-/

così a <g> può corrispondere /q/ o /g/ del somalo, ecc.

- Vi sono poi altri casi di ambiguità ma di importanza trascurabile causati dalle caratteristiche del nostro sistema grafico; così, a priori, <g> non seguito da <v> può essere la notazione di /d₃/ o di /g/ a seconda dei casi, e ugualmente <gn> può valere /gn/ o /nj/,

<sc> può valere /sc/ o /c/

- Per il resto il rapporto tra trascrizione e fonemi somali è biunivoco e non comporta problemi⁴ (<j> corrisponde generalmente a /j/).

1.1.2. Sistema vocalico

Al livello del sistema vocalico i problemi introdotti dalla trascrizione cartografica sono ancora più notevoli. Anche questo era prevedibile, disponendo il somalo di venti fonemi vocalici (/a e i o u/ brevi o lunghi, "avanzati" o "arretrati")⁵, mentre l'italiano possiede soli cinque gra-

femi vocalici (non viene usato l'espedito del raddoppia-
mento per le vocali lunghe).

Ne risulta una drastica riduzione da venti fonemi a cinque
grafemi (in effetti la perdita di gran lunga più rilevante
è quella dell'opposizione tra /V/ e /V:/ dato che l'opposi-
zione tra avanzate e -avanzate ha un carico funzionale ri-
dottissimo e forse non è nemmeno presente in tutte le varie
tà somale).

- Inoltre, a causa di forti differenze nella realizzazione
fonetica di alcuni fonemi non c'è coincidenza di trascrizio-
ne nemmeno per tutti i casi di "prossimità fonologica", co-
sì:

| Som. | Trascr. |
|----------|-----------|
| /a/ | <a/é> |
| /ā - ā:/ | <e/a> ; |
| /i/ | <i - (e)> |
| /u/ | <u - (o)> |

[specialmente a contatto
con /q; ŋ; ɣ/]

1.2. Accento ⁶

Un caso di minore importanza di riduzione fonologica è quel-
lo che riguarda l'accento che in somalo ha valore distinti-
vo. In effetti, però, esso è sempre prevedibile (a parte
pochissime eccezioni) su basi morfologiche (genere e nume-
ro), tanto che neanche in alcuni vocabolari, pur di buon

livello linguistico, viene segnato, bastando per esempio, soltanto l'indicazione di genere ad assegnare l'accento. Dal punto di vista che qui interessa, però, poiché il genere di un nome componente un toponimo non è ovviamente ricavabile se non dai suoi determinativi e questi solo molto raramente compaiono, ne deriva che le poche coppie minime distinte solo dall'accento risultano ambigue nella trascrizione.

Per quei pochissimi nomi che formano il plurale con uno spostamento in avanti dell'accento non c'è mai modo, evidentemente, di decidere sul loro numero sulla base dei nostri documenti.

Nelle carte si trova anche, sporadicamente, qualche nome accentato, ma ciò è fatto senza coerenza e, soprattutto, non sempre correttamente, a causa probabilmente di forti differenze tra somalo e italiano nella realizzazione fonetica dell'accento fonemico.

1.3. Percezioni errate o errori di stampa

In alcuni casi anomali di toponimi storpiati, non c'è altra spiegazione se non quella della cattiva percezione da parte dei compilatori o di errori materiali di trascrizione e di stampa.

Questi sono ovviamente i più difficili da prevedere e pongono spesso problemi insolubili.

1.4. Errata o mancata divisione in componenti

Poichè la gran parte dei toponimi è costituita da almeno due parole è molto importante, ai fini dell'identificazione di una forma, oltre al riconoscimento delle unità di livello fonologico anche quello dei confini di parole. Anche in questo caso, come prevedibile, registriamo parecchi errori o omissioni.

1.5. Omonimi

Oltre ai problemi causati dalle cattive trascrizioni, c'è anche quello degli omonimi, che siano essi sempre tali in assoluto, o che lo siano in mancanza di un determinativo.

1.6.

Il risultato finale di tali "errori" è ovviamente dato dalla somma delle varie possibilità di "errore"; c'è quindi una grande escursione nella riconoscibilità di una forma, e spesso non è possibile decidere per una forma piuttosto chè per un'altra.

Per prudenza si è dunque preferito escludere dal campione i toponimi non sufficientemente sicuri, limitandoci a quei casi che sembravano garantire una buona plausibilità.

2. Criteri di plausibilità

Si è suggerito che un criterio importante per decidere sul

l'identificazione di una forma è la sua plausibilità.

Ma come possiamo sapere a priori che cosa sia "plausibile" riguardo ai nomi con cui i Somali si riferiscono all'ambiente geografico? Sembrerebbe prima necessaria un'indagine diretta.

C'è il rischio dunque di cadere in un circolo vizioso.

Nella pratica, fortunatamente, la circolarità non esiste, e per due motivi: da una parte perchè, pur tenendo in giusto conto le peculiarità relative a ciascun gruppo parlante una data lingua, ci sembrerebbe di occultare un importante aspetto della realtà se non riconoscessimo che esistono degli intuitivi criteri universali di plausibilità riguardo ai nomi propri geografici, ovviamente motivati dalla materia stessa; dall'altra perchè avendo a disposizione una ricchissima documentazione, si ha la possibilità, mediante il confronto globale di tutti i toponimi, alcuni dei quali assai trasparenti, di farsi una buona idea del tipo somalo di toponomastica.

Esamineremo ora altri fattori che, usati tutti insieme, consentono una identificazione sufficientemente affidabile.

2.1.?

Altro criterio usato è naturalmente il contesto microgeografico (tipo di terreno e di terra, vegetali, acque ecc.): è evidente, specialmente tenendo conto delle caratteristi

che della toponomastica somala, che vedremo più avanti, quanto questo fattore sia importante per l'identificazione e l'interpretazione delle forme. A questo proposito il materiale a nostra disposizione è molto diseguale: abbastanza buona la carta Zaccarini, sebbene non completamente rispondente, ai nostri bisogni, molto meno quella del T.C.I. A questo proposito una idea abbastanza particolareggiata di alcuni tipi di territori in Somalia si può avere dalle poche cartine topografiche esistenti.

2.2.

Altro fattore da tenere in considerazione è il contesto culturale generale,⁸ il criterio di plausibilità può essere anche ovviamente in relazione alla cultura spirituale e materiale, a eventi o ricordi (micro-)storici o mitici (razzie, genealogie vere o leggendarie ecc.); ed è evidente che le informazioni di questo tipo non sono mai troppe. Caso tipico è quello dei nomi (e soprannomi) di persone (sia nativi che di derivazione arabo-islamica, non tutti questi ultimi trasparenti a causa di processi fonologici) che ricorrono molto spesso tra i toponimi specialmente, com'è naturale, in relazione con luoghi di sepoltura; sfortunatamente però l'unico studio, a nostra conoscenza, sull'onomastica somala, (Sòm.II Pag.191), è appena una breve tipologia.⁹

Si tratta di un breve studio che, seppure prezioso, non colma assolutamente il vuoto esistente, e questa mancanza si riflette anche sul nostro lavoro.

2.3.

Un ulteriore criterio di cui abbiamo naturalmente tenuto conto è il contesto sintattico e semantico di una forma. Alcune identificazioni sono state scartate o accettate anche in considerazione degli altri membri del toponimo (es.: in <Ag Iahàs>, dove <Iahàs> = Yaxaas = "Coccodrillo", <Ag> potrebbe corrispondere a: a) Cag "Piede", b) Ag "Vicinanza", c) Caag "Stagno". L'identificazione più verosimile è ovviamente c). Quanti più saranno i membri che compongono un toponimo, più questo fattore sarà efficace e tanto meno ambigua sarà l'intersezione tra le varie letture possibili; all'estremo opposto sono i toponimi semplici, per i quali questo criterio viene assolutamente a cadere.

2.4.

L'ultima discriminante considerata è l'area geografica in cui un toponimo compare.

Questa permette di scartare alcune ipotesi o di decidere per altre sulla base delle peculiarità linguistiche di una regione. Purtroppo nella pratica non si è potuto fare molto uso di questo prezioso criterio, perchè nel complesso

le nostre conoscenze linguistiche e specialmente lessicali sulle variazioni geografiche sono ancora agli inizi; infatti se è tutto sommato buona la nostra conoscenza generale delle varietà del Nord, disponendo poi di diverse grammatiche e dizionari, la conoscenza delle varietà centro-meridionali è incomparabilmente meno approfondita. ¹⁰

Un contributo a questo proposito, sia pur molto limitato per ragioni di tempo, ci è stato inoltre dato da alcuni parlanti somali del centro-sud.

Sarebbe inoltre necessaria e urgente una storia linguistica delle varietà somale.

2.5. Conclusioni ..

Sono stati elencati fin qui un gran numero di problemi e di criteri relativi all'identificazione delle forme; ma qual è il risultato finale di tutti questi fattori pro e contro? La risposta è ovvia: dipenderà da caso a caso, in base al numero e alla qualità dei fattori negativi e positivi in gioco; in nessun caso è mai possibile una certezza totale come in ogni ricerca etimologica.

Tuttavia, le nostre cautele metodologiche, le restrizioni nell'utilizzazione dei toponimi (sono stati inclusi nello elenco anche alcuni toponimi "incerti", sempre, comunque, segnalati come tali), dovrebbero conferire, complessivamente, una buona probabilità di esattezza alle identificazioni

Ci si riferisce, dal punto di vista sintattico, specialmente alla mancanza delle congiunzioni iyo e ee del somalo comune, che non ricorrono mai, nemmeno là dove sarebbero più prevedibili. II

Diversi esempi del primo caso si ritrovano sicuramente, almeno nei toponimi composti da due nomi d'albero semplicemente giustapposti:

es: Xarar Jiic-o = "Carissa 'Harar'-Cadabe 'Gii^C'", invece dell'atteso: *Xarar iyo Jiic-o ; quale potrà essere il rapporto tra questi nomi se non quello di coordinazione?

Il secondo caso, molto più importante e fonte di difficoltà di interpretazione, riguarda le strutture sintagmatiche del tipo:

(1) [TN - [MOD] - [MOD]...] _{SN}

(2) [[TN - MOD] _{SN} MOD...] _{SN}

che sono distinte anche in superficie nel somalo comune mediante l'inserzione della congiunzione ee tra i due MOD nel tipo (2); nella toponomastica confluiscono, "ambiguandosi", in un'unica struttura superficiale del tipo:

(3) [TN - MOD - MOD...] _{SN}

A considerare ambigua una struttura del tipo (3) ci spingo no alcuni toponimi attestati di tale struttura che non possono, per motivi semantici, essere analizzati come (1), come di norma:

es: Ceel <Hen> Dhanaan-e = "Pozzo di Notonia, salato", e

fatte.

Approfondendo le nostre conoscenze generali sulla Somalia e specifiche sull'argomento, molti eventuali errori di dettaglio potranno venire eliminati, e, d'altronde, la materia è tale che ogni risultato può essere facilmente perfezionato.

Ma qualunque sia il margine di errore nonostante tutto possibile, esso non incide minimamente, da un punto di vista globale, sui risultati finali relativi alla tipologia toponomastica ed alle elaborazioni etnolinguistiche; e questo è, in definitiva, ciò che veramente interessa.

. . .

3. Livelli superiori di interpretazione

Esamineremo ora alcuni problemi relativi al livello di interpretazione immediatamente superiore: quello semantico combinatorio.

3.1. Problemi linguistici

3.1.1. Sintassi

Una caratteristica generale rilevata nei toponimi è l'apparente tendenza all' "ellissi" (= cancellazione sintattica), in special modo di componenti semanticamente secondari (= morfemi funzionali, non radicali).

non: "Pozzo di Notonia salata", che non sembra assolutamente plausibile.

- Quest'è però solo un modo di vedere la questione; che cosa ci assicura infatti che tali fenomeni non debbano essere riferiti ad un sistema su questo punto diacronicamente o geograficamente differente rispetto al somalo comune che è il nostro necessario sistema di riferimento, e che quindi essi non rappresentino alcun meccanismo peculiare ai nomi propri geografici?

Tanto più che, come è stato detto, lo studio delle variazioni spaziali e temporali del somalo è ancora sostanzialmente agli inizi.

- Ci sono però alcuni fatti che fanno propendere per la prima ipotesi.

Innanzitutto, tali peculiarità sembrano essere troppo diffuse e generali per poter essere manifestazione soltanto di una, o alcune varietà.

In secondo luogo vi sono altre peculiarità che possono facilmente essere spiegate come prodotte dalla stessa tendenza all'ellissi e di cui si dirà più avanti.

L'ultima motivazione è di tipo più generale: questa tendenza sembra essere tutt'altro che peculiare ai toponimi somali; essa potrebbe essere molto più estesa e vicina a noi di quanto non si possa forse pensare.¹²

La spiegazione di tali fenomeni è forse da cercare nel li-

vello d'uso, pragmatico, di tali particolari espressioni linguistiche.

Comunque si ponga la questione, resta il fatto che l'analisi dei toponimi ci pone di fronte ad un "sistema" diverso da quelli delle varietà somale conosciute; e questo naturalmente è fonte di difficoltà.

3.1.2. Categorie nominali

Un altro settore in cui si manifesterebbe la supposta tendenza all'ellissi è quello delle categorie del nome.

Di fatto certi morfemi come, p.es., gli esponenti del plurale e, soprattutto, i determinativi, non compaiono quasi mai, nemmeno dove il contesto lo richiederebbe.

Va notato che è ancora inadeguata la nostra conoscenza dell'uso delle categorie nominali del Somalo, perfino nello standard.

Pertanto alcuni di questi fattori potrebbero non essere peculiarità dei toponimi; è molto difficile però che tutte quante queste caratteristiche possano trovare paralleli perfetti nella lingua ordinaria.

In ogni modo ci si trova di fronte a casi in cui il reale riferimento nominale non è del tutto ovvio, venendosi a neutralizzare, contestualmente o acontestualmente a secondo dei casi, delle opposizioni categoriali di cui pure il So-

malo in generale fa uso.

Tutto ciò ha ovviamente delle ripercussioni sull'interpretazioni non superficiali dei toponimi, ma anche questo problema, correlato a quello precedente, verrà ripreso più avanti.

3.1.3. Lessico

Alcuni problemi nell'interpretazione semantica dei toponimi riguardano il livello lessicale.

Innanzitutto valgono più che mai le riserve espresse riguardo alle scarse informazioni disponibili sulle varietà somale centrali e soprattutto meridionali.

In effetti, pochissimo è dato sapere di tali varietà riguardo al lessico, che è il settore d'analisi più laborioso; esiste quindi il rischio, tutt'altro che trascurabile, di estendere erroneamente il significato di forme delle varietà del Nord (assai meglio conosciute) anche alle forme corrispondenti del Centro-Sud.

Questo problema, comunque, riguarda, in diversa misura, ogni singola interpretazione in generale.

- Un'altra fonte di difficoltà nel decidere sul significato profondo di un toponimo è costituito dalle diverse accezioni di un lessema, ovvero dai diversi usi che di una "espressione" si fa. In particolare ci riferiamo all'uso

metaforico di certe forme o sintagmi, specialmente del cam po semantico delle parti del corpo umano, per designare, in genere, qualità del terreno (cfr. p.es., per attenerci soltanto alla nostra tradizione: gola, foce (lat. faux), capo); se tali forme vengono interpretate nel loro senso "primario", il composto non dà molto senso; altre volte, in cui entrambi i sensi sono plausibili, il toponimo risulta ambiguo e possono^{non} esserci sufficienti dati per decidere. Naturalmente, però, anche quest'uso metaforico di alcune parole è soggetto a variazione da varietà a varietà, e si ripropone il problema.

Pertanto c'è la possibilità che alcune interpretazioni che abbiamo dato non siano del tutto corrette per un senso o per un altro.

Da parte nostra ci siamo attenuti ai già esposti criteri di plausibilità segnalando quei casi per i quali una traduzione "letterale" non sembra soddisfacente, ma per i quali pure non disponiamo di soluzioni migliori.

3.2. Problemi storico-culturali

Altro fattore molto importante per la ricostruzione profonda del significato di un toponimo è quello storico-culturale.

E' evidente che l'interpretazione "perfetta" di un qualsiasi testo di lingua, richiede, oltre che un gran numero di informazioni linguistiche, anche una congerie di informazioni culturali di ogni tipo.

Il complesso dei "testi" toponomastici non sfugge a questa regola; soltanto che essi, per la loro natura stratificata, possono cristallizzare situazioni culturali e avvenimenti "storici" ormai dimenticati, di un tempo, potenzialmente, illimitatamente lontano.

Non ci riferiamo soltanto, ovviamente, a quegli avvenimenti che noi occidentali qualifichiamo come "storici".

In generale, non c'è un limite al tipo di informazioni extralinguistiche necessarie per l'interpretazione approfondita di un particolare toponimo: si dovrebbe a volte disporre dei dati sulle microstorie locali, reali o leggendarie.

Ma nella maggior parte dei casi non si dispone o non si potrà mai disporre di informazioni così particolari, di scarso interesse generale.

Ma queste mancanze non sono, in fondo, determinanti poiché il numero dei toponimi presumibilmente di tipo "storico" è, come vedremo, molto esiguo.

3.3. Nome "proprio" o nome "comune"?

Un'ulteriore difficoltà per la corretta interpretazione di alcuni toponimi è costituita dal fatto che i loro componenti non appartengono, per così dire, tutti allo stesso strato sincronico.

Numerosi esempi di questo tipo sono chiaramente offerti da toponimi che incorporano il nome di un'altra località geograficamente vicina.

Una prima classe è costituita da toponimi aventi una struttura del tipo: (N-MOD) weyn
yar
⋮

che si contrappongono ad un'altra che non ha lo stativo (weyn, yar, ecc.):

es. Buhood-leh Yar-a, che è in relazione con Buhood-leh (una delle più importanti città della Somalia di Nord-Ovest).

L'altra classe è costituita da toponimi aventi una struttura del tipo: N-(MOD)-MOD₂, in cui MOD₂ è uguale a un toponimo nelle vicinanze e N è generalmente un nome nel lessico geografico. L'esempio classico è quello dello Webi Shabeel-le che è in relazione a Shabēl-le, regione presso il corso superiore dello Webi Shabelle, chiamato localmente semplicemente Webi-ga (= Il fiume).

Sembra ovvio che tali nomi siano diacronicamente posteriori ai corrispondenti che essi incorporano, nel senso che

sono stati "coniati" riferendosi direttamente a quest'ulti-
mi; di conseguenza nel tradurre si dovrà badare a rispetta-
re la giusta sequenzialità temporale, o, per metterla in
altri termini, l'esatto riferimento: Buhood-leh+Yar-a =
"Buhoodleh piccola" e non "Che ha oasi piccola" (vs. Buhood-
leh = "Che ha oasi"); Webi Shabeel-le = "Fiume dello
Šabelle (n. di regione)" e non "Fiume che ha leopardi"
(vs. Shabeel-le = "Che ha leopardi").

C'è però da rilevare che non è sempre possibile compiere
questa operazione di riordinamento, poiché vi è una quanti-
tà di toponimi che potrebbero rientrare nelle due classi
suddette, ma che non sono accompagnati sulla carta dal to-
ponimo correlato (questo potrebbe esistere e non essere ri-
portato nelle carte perché non esiste più, o perché le car-
te non sono abbastanza analitiche) con conseguente ambigui-
tà.

Anche in questo caso abbiamo fatto uso del criterio di plau-
sibilità; e dove ciò non bastasse, abbiamo optato per la
forma omogenea (senza il nome proprio), fino a prova contra-
ria di gran lunga la più probabile, segnalandone però la
potenziale ambiguità.

Più avanti esamineremo alcuni aspetti generali, riguardan-
ti i nomi propri, soprattutto geografici, connessi con il
problema che abbiamo ora esaminato.

Per quanto riguarda le nostre carte, mancando in quel momento una lingua e un sistema grafico standard, le forme vennero registrate senza uniformarle; così, sebbene filtrate attraverso il sistema fonemico e grafico italiano, quelle di cui disponiamo sono "pronunce" locali.

Dal punto di vista nostro, poiché la necessità di trascrivere sistematicamente i toponimi ha imposto delle scelte, abbiamo optato per una trascrizione fonemica (ovv. il sistema grafico del somalo standard alla quale è sostanzialmente equivalente), che riproducesse il più possibile le forme fonologiche locali così come, almeno, sono riportate nelle carte.

Questa scelta ha da una parte il vantaggio di salvare un buon numero di informazioni dialettali, da un'altra è, in alcuni casi, necessaria, poiché alcune forme locali non hanno un corrispondente nella lingua standard.

Tuttavia, a causa della trascrizione cartografica, non sempre è stato possibile decidere se le variazioni fossero una particolarità locale o un prodotto dei compilatori.

Pertanto, in tutti i casi dubbi, è stata data una trascrizione in somalo standard, che del resto non presenta grandi inconvenienti poiché equivale quasi sempre ad una trascrizione diasistemica, da un punto di vista sincronico, e storicizzante da uno diacronico, cosicché è sempre possibile mediante le opportune regole fonetiche prevedere la forma

- Un interessante caso particolare di stratificazione dia cronica è rappresentato da quei toponimi contenenti una o più forme non somale. Un esempio conosciuto è offerto dal nome Webi Ganaana (un altro nome del Juuba) composto da Webi "fiume" (in somalo) + Ganaana = "fiume" (in galla borana e in alcune varietà sidama); il composto preso così com'è è del tutto ridondante e inspiegabile, a meno che non si ammetta che Webi è stato aggiunto posteriormente da genti somale, venute ad occupare un territorio tradizionalmente Galla, a quello che per loro non era altro che un nome di località senza alcun "significato". Pertanto la traduzione corretta sarà "Fiume Ganaane (=n.p. di fiume)", da un punto di vista sincronico, mentre la forma originale Galla sarà semplicemente Ganaana = "fiume".

4.1. Varietà di riferimento

Un problema relativo all'esposizione dei dati è quello della scelta della varietà linguistica a cui ricondurre le forme.

La pratica cartografica generale, più o meno consapevolmente, tende tradizionalmente a registrare i toponimi non con la loro "pronuncia" locale, ma con una adattata al sistema fonemico e grafico della lingua standard (quando c'è).

fonetica superficiale di questa o quella varietà.

Un caso molto frequente è rappresentato dai dittonghi

//aw-ay// che mostrano tutta la gamma delle possibili variazioni fonetiche comprese fra quelle "estreme" [ay-i: / aw-u:] la cui distribuzione è in funzione anche del fattore geografico (le forme dovrebbero essere sempre più risolte a mano a mano che dal Nord ci si sposta verso il Sud). Le trascrizioni cartografiche se molto in generale corrispondono a questo andamento, nel dettaglio risultano assai incoerenti poiché capita frequentemente che mostrino tali variazioni due toponimi a poca distanza l'uno dall'altro. Perciò per i dittonghi come per altri casi minori che verranno specificati, non si è tenuto conto delle varianti di trascrizione quando queste non fossero attestate coerentemente in una regione.

4.2. Problemi semantici nella traduzione

Un altro problema pratico nell'esposizione dei dati è quello relativo alle difficoltà implicite in ogni operazione di traduzione, acuite dalla natura particolare dei "testi" in esame.

Per dare un immediato riscontro con la forma somala abbiamo optato per una traduzione metalinguistica a base italia

na, strettamente letterale; nei casi in cui non fosse automatico o univoco risalire da questa all'effettivo significato di un toponimo abbiamo aggiunto una traduzione più vicina all'uso normale italiano.

Nel compiere questa operazione siamo stati a volte costretti a reintegrare ciò che la supposta tendenza all'ellissi aveva cancellato.

Un problema particolare è stato posto dalla traduzione dei numerosi nomi di vegetali, poiché non esiste ancora un lessico botanico di pratico impiego.

Se si prende come base la tassonomia botanica italiana ordinaria, molto spesso a diversi lessemi somali corrisponderà un solo lessema italiano, venendo a mancare una sufficiente corrispondenza tra forme somale e traduzione, per non parlare poi del problema delle specie esotiche.

D'altra parte non è neanche possibile adottare semplicemente la tassonomia botanica scientifica, poiché verrebbe spesso a corrispondere a un lessema somalo un numero variabile di termini scientifici; inoltre ci sono ancora molti disaccordi e lacune nella classificazione delle specie botaniche somale.

Si è scelta quindi la soluzione di adottare un lessico il più possibile vicino all'uso comune italiano e di sottospecificarlo, quando fosse necessario distinguere un lessema da un altro, mediante il nome somalo tra virgolette (prati

NOTE :

1. Per la fonologia del somalo v. p.es. Cardona 1981.
2. /ʁ/ fonema marginale che si trova solo nei prestiti dall'arabo, nei rarissimi casi in cui ricorre nei toponimi è trascritto <ch> , (<ch>).
3. Solo al Nord-Ovest.
4. Per una discussione sui difetti nella trascrizione dei toponimi in Zaccarini, v. Som. II pg. 181.
5. Probab. [Radice lingua avanzata] ~ [-Radice lingua avanzata], cfr. Cardona 1981 2.3.
6. Per l'interpretazione dell'accento in somalo v. Hyman 1981.
7. Particolarmente utili al proposito sono Glover 1947, Robecchi-Bricchetti 1899, Som. I,II,III.
8. L'opera tuttora più utile al riguardo è Som. I, II, III; v. inoltre Cassanelli 1973.

ca usata del resto a volte dai botanici stessi).

Nei casi in cui però già esiste una denominazione scientifica o corrente adatta, è stata questa ad essere utilizzata.

Anche per il resto, ci siamo sempre sforzati di mantenere convenzionalmente le distinzioni lessicali che ricorrono nei toponimi, anche nei casi in cui da un punto di vista pragmatico e stilistico questo non sarebbe accettabile in italia no.

9. Som. pg. 191-95.
10. Per le varietà centro-meridionali v. Moreno 1951, 1953-54, e soprattutto 1955; Reinisch 1904.
11. Iyo ricorre in casi eccezionali.
12. Anche nei nostri toponimi si osservano fenomeni analoghi (p.es. nell'elisione dell'articolo e della preposizione di).
13. Pensiamo agli effetti della pressione della legge d'economia che viene lasciata libera di operare dal fatto che molte delle specificazioni che hanno la funzione di individuare un referente divengono ridondanti nel caso dei nomi propri i quali designano referenti per la cui individuazione è sufficiente la convenzione comune.
14. Per il materiale lessicale v. la sezione relativa nella Bibliografia.
15. Questo è vero però limitatamente allo stato presente.
16. V. Som. I pg. 141.

17. V. Som. I pg. 140.

18. Un caso analogo è quello della variazione /a-e/.

19. Cfr. p.es. Glover 1947, Robecchi-Bricchetti 1899.

III. TIPOLOGIA E TOPONIMI

Aut

1. Non è questa la sede adatta per un'indagine approfondita sulla natura stessa dei toponimi in generale; pare tuttavia utile discutere in breve alcuni aspetti, riguardanti la distinzione tra denominazioni "comuni" e "proprie" di luogo, connessi con il presente studio.

Questa netta differenziazione a cui siamo abituati da una consolidata tradizione geografica, grammaticale e burocratica è in una certa misura fuorviante per la comprensione di situazioni diverse. Ciò è soprattutto dovuto al fatto che nella nostra tradizione i toponimi più conosciuti generalmente non sono affatto trasparenti.

Per quanto riguarda la toponomastica somala le cose sono piuttosto diverse. La gran parte dei nomi visionati è strettamente correlata alla lingua corrente; segno questo di scarsa antichità, verosimilmente.

Per alcuni, formati solo da nomi generici facenti parte del comune lessico ("stagno", "monte", "il fiume" ecc.), è dubbio se possano essere considerati nomi propri a tutti gli effetti (a volte vengono pure trascritti sulle carte con iniziale minuscola). Anche in altre trattazioni toponomastiche si avverte questo imbarazzo.

Esiste anche la possibilità che in certi casi i cartografi

stessi abbiano inconsapevolmente accolto e ufficializzato alcune espressioni descrittive non sentite dai locali come particolarmente specifiche per una data località.

Inoltre non tutti gli elementi di un toponimo condividono lo stesso status a questo riguardo (v. 2.1.3.3.).

Ciò che è più interessante in ogni caso è che molti toponimi somali hanno un tipo di significazione più complessa, a più livelli, rispetto a quella dei nostri toponimi tipici.² Oltre a denominare un particolare topos essi danno spesso alcune informazioni sullo stesso: la presenza dell'acqua, il suo grado di potabilità, il tipo di vegetazione e di animali che vi si trovano ecc. E' quindi lecito almeno sospettare che un pastore somalo abbia in genere un tipo di rapporto con i propri toponimi abbastanza diverso dal nostro.

Molto più che nella nostra realtà, i toponimi somali sembrano rappresentare una sorta di mappa cognitiva dell'ambiente circostante che ricorda ed informa riguardo a nozioni significative.

-La toponomastica dei somali è fondamentalmente quella di gente d'entroterra che trae il proprio sostentamento dalla pastorizia, con tutte le conseguenze esistenziali che questo comporta: continui spostamenti alla ricerca di pascoli d'erba fresca, dipendenza da posti d'acqua per lo più stagionali e da luoghi accoglienti e sicuri per uomini e animali. Scarso peso hanno i toponimi connessi con l'attività

agricola (confinati per lo più ai territori lungo il corso dei grandi fiumi) e con quella marinara.

2. Per quanto riguarda lo schema di riferimento generale in cui inserire le varie classi di nomi, la letteratura non offre alcun esempio particolarmente soddisfacente. Ognuna delle categorizzazioni impiegate può essere praticamente utile, ma il loro insieme non è mai perfettamente adeguato ai fini di una classificazione complessiva. Ci saranno sempre delle classi di toponimi che non si lasceranno attribuire univocamente ad una sola categoria.

Ne meno il ricorso a categorie somale, seppure possibile, sarebbe la soluzione definitiva.

In pratica si è vincolati dalla categorizzazione geografica effettuata dai cartografi e per forza di cose su questa ci si è dovuti basare, utilizzando però anche le categorie somale, là dove compaiono, per risolvere alcune ambiguità o per correggere alcune evidenti incomprensioni.

Le categorie impiegate, gerarchicamente ordinate, sono molto generali e tengono in considerazione l'habitat somalo.

L'articolazione semantica scelta è la seguente:

1. Rilievi
2. Depressioni
 - 2.1. Fluviali
 - 2.2. Generiche
3. Acqua sotterranea
 - 3.1. Pozzi
 - 3.2. Sorgenti
4. Località
 - 4.1. Loc. generiche (centri abitati permanenti o ^o, sta
zioni, punti di riferimento)
 - 4.2. Luoghi di sepoltura
 - 4.3. Centri religiosi
 - 4.4. Loc. costiere (capi, insenature ecc.)
 - 4.5. Abbeverate
 - 4.6. Coltivazioni
5. Estensioni terriere
6. Vie di comunicazione (strade, sentieri, passi ecc.)

CONVENZIONI

Le forme somale sono trascritte nel sistema grafico somalo standard.

Nell'elenco dei toponimi viene data la forma somala e (tra parentesi) la trascrizione cartografica, seguita dalla eventuale specificazione categoriale geografica e dalla collocazione.

Le traduzioni date devono essere intese come fortemente convenzionali (cfr. 4.2.) ma possono essere comunque interpretate facilmente dal lettore.

Di seguito la chiave delle sigle utilizzate per le carte:

| | |
|-----------------------|------------------------|
| B.C. = Bender Cassim | G. = Gelilo |
| D.A. = Dante Alula | B. = Brava |
| C(a). = Callis | B.G. = BurGavo (Biric) |
| B.B. = Bender Beila | Ch. = Chisimaio |
| R.L. = Rocca Littorio | f5 = T.C.I. f5 |
| E. = Eil | (ex Somalia Bri |
| E.B. = El Bur | S.B. = ex Somalia Bri |
| O. = Obbia | |
| E.U. = El Uach | |
| I.B. = Baidoa-Iugh | |
| M. = Mogadiscio | |
| I. = Itala | |

2.1. RILIEVI

I nomi dei rilievi sono generalmente formati da un termine del campo semantico corrispondente, di struttura non ben conosciuta, ma apparentemente piuttosto complessa. Alcune forme hanno un uso areale limitato.

2.1.1. La categoria di gran lunga più rappresentata è quella dei nomi che hanno come primo elemento Buur, termine che designa un alto rilievo isolato, e che potremmo rendere con "Monte, colle".

I nomi di questo tipo si trovano in tutta l'area somala senza apprezzabili variazioni di senso (ma con applicazioni abbastanza differenti dal montuoso Nord al pianeggiante Sud dove i rilievi non superano mai qualche centinaio di metri).

2.1.1.1. Il tipo minimo di questa specie è costituito dal solo categoriale Buur. Statisticamente esso è assai raro come è prevedibile dato che, in generale, i nomi di questo tipo sono scarsamente individuati nell'ambito della propria categoria. Quei pochi che ricorrono, se fidiamo nell'opera dei cartografi, sembrano plausibilmente un'applicazione del principio di economia.

Naturalmente, perchè il sistema funzioni non deve esserci più di un nome di questo tipo in una stessa area (l'area di "azione" di una comunità); e questo spiega il perchè del loro scarso numero. Tutto ciò è più comprensibile se si tiene conto di ciò che è stato detto in generale sui toponimi. Un tipo strettamente correlato consiste nel categoriale al plurale Buuro per designare aggregazioni montuose. Anche per questo valgono le stesse considerazioni di prima.

2.1.1.2. Tra i tipi marcati una specificazione frequentissima è il "colore". Un monte può essere "bianco" (chiaro), Buur Cad(d-a) (frequentissimo), "nero", Buur Madoob(-a), rosso chiaro, B. Cas, B. Guduud "rosso", (frequentissimo), "rosso scuro (marrone)", B. Dhiinle (molto ricorrente) (inoltre cfr. Buur Caan-ood lett. "M. di latte" (ricorrente) possibile allusione al colore (?)). Tutti i tipi possono ricorrere, anche se poco frequentemente, al plurale o determinati. Questo per ogni tipo di ciascuna categoria e sarà dato d'ora in poi per scontato.

2.1.1.3. Un'altra specificazione molto usata è la dimensione:

2.1.1.3.1. Frequentissima è l'altezza, Buur Dheer(-a) "M. alto" e B. Gaab(-o) "M. basso" entrambi estremamente ricorrenti.

2.1.1.3.2. La grandezza è invece molto raramente usata, es. Buuro Waa-weyn "Monti grandi (plur)".

2.1.1.4. Un'altra specificazione estremamente ricorrente è la vegetazione che caratterizza il monte. Generalmente si tratta di alberi. Su basi solamente linguistiche, non è possibile stabilire, per ciò che si è detto delle categorie nominali nei toponimi, se si tratta di singoli alberi caratteristici (per qualche caso di località è sicuramente così) o se piuttosto si tratta, come ovvio per erbe, piante e arbusti, di macchia e foreste (a complicare le cose c'è poi il fatto che a volte il nome dell'albero ricorre al plurale).

- Tra gli alberi sono molto frequenti alcune specie di Acacia, uno tra i generi arborei più tipici del territorio: Buur Cadaad(-o) "M. di Acaci-a(/-e) 'Adaad", Buur Qaydar "M. di Acacia Stuhlman", Buur Qurac, "M. di Acacia Ombrellifera"; alcune specie di Poinciana: Buur Lebi "M. di Poinciana Elata", Buur-ti Bakkal "M. di Poinciana "Bakkal""; la Dobere Buur Garas (un albero tipico che ricorre spesso in isolamento associato a località); Buur Ganjeel "M. di "Anjeel"; (t. albero grande)" etc. Compiono anche alcuni alberi da frutto: Buur Berde "M. di Fico selvatico" (molto comune).

- Tra i nomi specificati da erbe e piante sono frequenti:

Buur Dhalan, "M. di 'Dhalan'" (tipo di pianticelle mangiate dalle pecore) e Buur Duur(?), "M. di 'Duur'" (tipo di graminacea), Buur Dabayood, "M. di *Mormodica dissecta*" (tipo d'erba).

2.1.1.4.1. A sua volta il nome di vegetale può essere modificato da un sintagma nominale o stativo o essere coordinato con un altro SN dando origine a toponimi di struttura sempre più complessa ma anche di ricorrenza sempre più rara. Viene notata l'altezza speciale di alcuni alberi: Buur <Heri> Dheer-e, "M. di *Carissa alta*"; Buur Geed Dheer-e "M. di albero alto"; il colore particolare: Buur Lebi Cad "M. di *Poinciana Elata bianca*". Per un tipo con MOD... cfr. p.es. Buur Garas Buul-o "M. di Dobera di capanne".

2.1.1.4.2. Una variante di questo tipo, estremamente ricorrente, è quella in cui il nome del vegetale non è semplicemente giustapposto ma è in unione con le(h)/ley costituendo così un MOD fraseale. Questa è una struttura estremamente produttiva nei toponimi di ogni tipo: Buur Qurac-ley "M. *Acacia Umbrellifera* avente (femm.)" = "M. con *Acacia/Umbrellifer-a/e*", Buur Lebi-ley "M. *Poincian-a/e Elat-a/e* avente (femm.)", Buur Dhalan-le "M. 'dhalan' avente".

2.1.1.5 Un altro tipo molto produttivo è quello che ha co-

me specificatore un nome di animale. Si tratta comunemente di grandi animali, alcuni pericolosi per l'uomo, altri ricercati dai cacciatori ecc.

E' dubbio se si debbano intendere come denotanti la presenza di tali animali (ma sembra poco probabile per alcuni di essi) o vicinanza o se invece debbano essere intesi come teriomorfismi, accertati, del resto, in alcuni casi non ambigui. Citiamo tra i più ricorrenti: Buur Dameer "M. d'asi no", Buur Libaax "M. di leone", Buur Shabeel "M. di leopardo", Buur Waraabe "M. di iena", Buur Da(n)yeer "M. di scimmia", Buur Geel (var. Gaal) "M. di cammelli", Buur Dawac(-aad "M. di sciacallo", Buur Goray "M. di struzzo" ecc.

Anche qui ricorre la variante con le(h)/ley: Buur Geri-le "M. giraffa avente", Buur Shimbir-a-le "M. uccelli avanti" Buur Geel-ley "M. cammelli avente", Buur Abees-a-ley "M. serpenti velenosi avente". In questi casi il senso sembra chiaro non essendoci possibilità di ambiguità: essi designano la presenza di tali animali. Per contrasto sembra che è almeno molto probabile che il tipo senza le(h) sia da intendersi come un teriomorfismo.

2.1.1.6 Altro tipo di specificazione, meno frequente, è quello che riguarda alcune spiccate caratteristiche geomorfiche del monte: p.es. Buur Jab "M. spaccata", Buur Barbar Cad "M. di macchie bianche", Buur Dhagax Yar-o "M. di roccia,

piccolo", Buur Madax-laa(?) "M. senza testa (=cima)", Buur Shan Jilib (catena montuosa) "M. di cinque ginocchia (metafora per cime arrotondate)" ecc.

2.1.1.7. Viene inoltre notata frequentemente una qualunque cosa caratteristica che si trovi su (o presso?) un monte: dell'acqua, Buur Gal "M. di pantano", Buur Biyo Caddo(Yar) "M. di acqua chiara, (piccolo)", Buur War-o "M. di stagni"; una grande carcassa di animale, Buur Baqti Weyn-e "M. di carcassa grande"; un termitaio, Buur Duddun Caddo "M. di termitaio cianco"; legname bruciato, Buur Qoryo Gub-an; un certo sentiero, Buur Jid Cas "M. di sentiero rosso chiaro" ecc.

2.1.1.8. Eccezionalmente, e questo vale per tutti i toponimi in generale, l'individuazione del monte si ha tramite la specificazione della sua posizione relativa in una certa area; esempio unico, ma ricorrente, è Buur Dex-taal "M. (di parte) centrale".

2.1.1.8.1. Molto frequentemente viene invece individuato tramite il riferimento ad un'altra località nelle vicinanze; p.es. Buur Caanoo-le (presso una località chiamata Caanoo-le) "M. di ^cAnoole", Buur Dhinsor (presso Dhinsor) "M. di Dhinsor" ecc.

2.1.1.9. Un tipo molto diverso e frequente è quello specificato con un nome di persona, di variabile complessità, accompagnato spesso da quello che sembra un soprannome: Buur Amin Gaab "M. di Amin (il)Basso", Buur Cali Gaa-gaab "M. di ^cAli (il)Bassissimo", Buur Nuur Guduud "M. di Nuur (il) Rosso" ecc.

Non è immediatamente evidente l'origine di questi toponimi. Si potrebbe plausibilmente ipotizzare che tali monti abbiano tratto origine dal nome di un famoso personaggio sepolto nelle vicinanze (e difatti spesso le carte indicano la presenza di una tomba nelle vicinanze). Questo sembra confermato dal fatto che in qualche caso il nome del monte e quello della tomba vicina coincidono. Non è comunque detto che questo possa essere esteso ad ogni caso.

2.1.1.9.1. Sono pochissimi e molto incerti i nomi di monti associati con ricordi storici o comunque facenti riferimento a nozioni non fisiche: cfr. Buur Liibaan "M. di successo, benedizione" e Buur Guul-o "M. di vittorie". Ma è probabile che si tratti di nomi propri di persona del tipo augurale.

2.1.1.10. Un piccolo numero di nomi può con sicurezza essere messo in relazione con etnonimi: cfr. Buur Midgaan (nella Somalia settentrionale) "M. di Midgaan (gruppo del Nord,

considerato di bassa casta dagli altri somali).

2.1.1.11. Per tutti questi casi vale quanto è stato detto al §2.1.1.4.1. sulle possibilità di espansione di ciascun tipo (questo vale in generale per ogni tipo di ogni categoria e sarà dato d'ora in poi per scontato).

2.1.2. Toponimi con altri categoriali meno frequenti

Sono numerosi gli oronimi che hanno categoriali diversi da Buur. Generalmente ciascuno di essi non forma una classe molto ricca e raramente ha una distribuzione geografica molto vasta. La struttura semantica e sintattica di questi toponimi non differisce in nulla da quella del gruppo precedente; ovviamente però sono in minor numero i tipi attestati.

a) Limitatamente al Nord, forse anche per ragioni extralinguistiche, si trovano nomi con i categoriali Cal e Qarqar applicati a catene montuose. Il tratto che li oppone sembra essere l'altezza: Cal viene applicato tipicamente alle alte catene costiere, mentre Qarqar, che significa in primo luogo "spalle", designa (con il frequente processo di metaforizzazione in chiave geografica di parti del corpo umano, di quelli sporgenti per i rilievi in particolare) catene con cime più basse e probabilmente arrotondate.

I tipi formati con questi categoriali sono molto semplici,

probabilmente per il loro scarso numero, cosicché l'individuazione risulta semplice da effettuare. Si tratta di nomi molto conosciuti per l'estensione dei loro referenti. Con specificazione di colore: Cal Cad "Catena montuosa bianca" e Cal Madow "Catena montuosa nera"; di grandezza: Cal Weyn "Catena montuosa grande", Qarqar "Catena montuosa" (cfr. anche Cal-cal-yo "Catene montuose(?)" con raddoppiamento come in Qarqar + suff. plurale).

- Vi sono numerosi altri nomi designanti colline, piccole alture ecc. di incerta relazione reciproca.

In alcuni casi grossolanamente sinonimi, sembra trattarsi più di varianti regionali che di sensi diversi a giudicare dalla loro distribuzione:

b) un categoriale molto frequente è Garab (anche al plurale Garbo) che designa primitivamente "scapola" e metaforicamente "dosso, collinetta". Toponimi con Garab si trovano pressoché in tutta la Somalia: Garab "Dosso", Garba Weyn "Dossi grandi", Garab Cadd-e "Dosso bianco", Garab Weyn Xamar-a "Dosso grande di palme da dattero" ecc.

c) Dabo (e Dab, se la nostra identificazione su basi contestuali è corretta) lett. "Coda, parte terminale di animali" ricorre in tutta la Somalia ad eccezione forse della zona Maay: Dab dheer "Collina alta", Daba "Collina" ecc.

d) Dheeg lett. "Fianco di cammello sotto la gobba" e me

taforicamente "elevazione" (cfr. però anche deg "Pendio")
si trova sparso per la Somalia centro-meridionale.

e) Doon "Collina" è limitato alla terra tra i due fiumi.

f) Tuur "Poggio", Gumbur "Collina" e Qar (cfr. Qarqar)
"Colle" ricorrono sporadicamente solo al Nord: Tuur Xagar
"Poggio di Commiphora Hagar", Tuur Ugaas "Poggio di ugaas"
(titolo di comandò), Tuur Cad "Poggio bianco", Gumbur-ti
"La collina", Qar-ki Qaan "Colle di giovani cammelli" ecc.

g) Un categoriale abbastanza ricorrente è Dhabar "Schie-
na" che compare in associazione a rilievi. Probabilmente
si applica a rilievi con costoni molto evidenti: Dhabar,
Dhabar-o (plur.), ecc. In alcuni casi la metafora è più mar-
cata: Dhabar Gaal "Schiena di cammello".

h) Due termini abbastanza ricorrenti, duud e dul, presen-
tano grossi problemi d'identificazione a causa della molte-
plice ambiguità delle trascrizioni relative. Vi sono però
diversi casi in cui il contesto geografico non lascia dub-
bi. Essi designano rispettivamente, grosso modo, delle
prominenze montuose, ma il loro uso sembra piuttosto ricco.
Gli esempi a nostra disposizione sono tutti del Nord: Dul
Madoob-e "Altopiano nero", Dul Geel "Rilievo di cammello"
Dul Xaafuun "Cima di Xaafuun (la città sulla baia omonima),
Dul Maygaag "Cima di Maerua Crassa", Duud "Altopiano",
Duud Cad "Vetta bianca", Duud Weyn "Vetta grande" ecc.

i) Un termine piuttosto comune (almeno nella Somalia Ori-

tale) è San "Naso", metaforicamente "Costone". Le specificazioni sembrano molto semplici: San Cadd-e "Costone bianco", San Guduud "Costone rosso", San Dheer "Costone alto", San God "Costone di buca" ecc.

l) Kuunyo (solo al Sud) è un termine ricorrente per designare sovraelevazioni di terra rossa alluvionali: Kuunyo Kor-e " 'Cugno' elevato" ecc.

m) Un'altra classe di toponimi con categoriale è quella con Bacad "Duna" che ricorre molto frequentemente, limitatamente grosso modo alla Migiurtinia meridionale (forse per motivi geografici; comunque la parola per duna al Nord-Ovest è burco): Bacad Cadd-e "Duna bianca", Bacad Qaboob-e "Duna fredda" (!), Bacad Qoryo Madoob-e "Duna di legna nera", Bacad Ceel Xamar-a "Duna di pozzo di palme da dattero", Bacad Ceel la hel-ay "Duna di ^cEellahelay (n. di loc.)" ecc.

2.1.5. Nomi di rilievo senza categoriale o con due categoriali

Un certo numero di nomi si discosta da quelli precedenti per casi apparentemente inversi ma in realtà correlati.

a) Un primo gruppo è quello dei toponimi con doppio categoriale. Il numero dei casi rilevati è molto limitato ma esso potrebbe aumentare se venissero confermati in tal senso molti casi dubbi (p.es. Buur Dul "Monte-altopiano, vetta" e, se la nostra identificazione <Dab> = Dab = Dabo è esatta, molti nomi con Dab preceduto da Buur: Buur Dab

Dheer (frequente) "Monte-colle alto", Buur Debab "Monti-colli" ecc.). Bisogna inoltre osservare che lo stesso accade certamente per altre categorie di toponimi.

b) C'è poi il caso opposto dei nomi senza categoriale, molto più frequente del precedente. La distribuzione di tali nomi non sembra essere particolare anche se al Nord-Ovest sembrano un po' più frequenti. I tipi che si incontrano sono sostanzialmente gli stessi di quelli con categoriale e non è infrequente trovare gli stessi nomi con e senza categoriale: Buur Guduud "Monte rosso" e Guduud-u "Rosso", Buur Berde "M. di fico selvatico" e Berde, Buur Waraba-le "M. di iena avente" e Waraaba-le ecc.

C'è da osservare inoltre un certo grado di variazione da carta a carta proprio riguardo alla presenza dei categoriali, in special modo di Buur.

Appartiene a questo gruppo anche un numero di nomi molto caratteristici improntati ad uno spiccato antropo- e teriomorfismo: Gacan Libaax "Zampa di leone", Naas-a Habl-ood "Seni di ragazze", Is-ka-duub-o "Che si è ricoperto" (nome di una formazione montuosa del Nord di tipo Cal interamente ricoperta di rocce), Shaydaan Kor "Satana elevato(?)" Hal iyo Nirig "Cammella e cammellina".

Tutto ciò non è facilmente comprensibile se non si ammette che i categoriali, quelli che fanno parte della lingua in uso, hanno nei toponimi uno status particolare: essi posso-

no essere associati al loro referente generale separandoli dal resto del toponimo.

Ciò è abbastanza ovvio ma, pure, non sembra ricevere generalmente sufficiente considerazione all'atto pratico.

Nella realtà il categoriale è sempre presente virtualmente nel toponimo a qualche livello, per comparire all'occasione apertamente (in alcuni casi determina, in assenza, la concordanza; inoltre è necessariamente la testa nominale a cui uno stativo si riferisce).

L'uso però (in concomitanza, sospettiamo, con fattori strutturali) diversifica la loro forza di coesione con i toponimi (si confronti, per fare un esempio tratto dalla nostra situazione, la decrescente forza di coesione di Monte in Monte Bianco, (Monte) Cervino, [Monte] Gran Sasso).

Tutto ciò si riflette sulle variazioni nei toponimi e, in particolare, sull'opera dei cartografi, pressati dal problema pratico di fissare le denominazioni di luogo.

Così un categoriale può essere inconsapevolmente aggiunto sulle carte là dove non corrisponde all'uso tipico dei locali. In alcuni casi, in cui il categoriale era già presente senza essere riconosciuto, si arriva ai doppi onimi categoriali. Questa eventualità si può verificare anche naturalmente quando il categoriale non viene più riconosciuto dai locali per una quantità di ovvi motivi. Casi del genere sono ben attestati in molti paesi; per l'area somala abbiamo

già fatto un esempio in tal senso (cfr. III §3.3.).

Adaah-leh (Adaleh) S.B. 45°-10°
"Dicoma somala avente"

Af-af (Afaf) f.5 47°-10°
"Bocche"

Bacad Cadd-e (Baad Adde) duna E.B. Lk / — — —
" " " O. 48° 20'/5° 30'
"Duna bianca-ag."

Bacad Dhamiij-o (Baad Damigiò) duna T.C.I. 46°-4°
" Duna di pidocchi"

Bacad Dhidhdhil-le (Baad Dhiddhile) O. 48° 20'/5° 20'
(Dhidhdhdin-le)"Duna Commiphora 'dhidhdhin' avente"

Bacad Ceel Xamar-a (Baad El Hamara) duna T.C.I. 48°/5°
"Duna di pozzo di tamarindi"

Bacad Ceel Xuur (Baad El Hur) duna 5°/48°10' O.
"Duna di pozzo di Huur(t. di uccello bian
co)

Bacad Ceellahelay (Baad El Lehele) duna O. 48°20'/5°30'
"Duna di ^cEellahelay (v. Ceel-la hel-ay)"

2.2. DEPRESSIONI

Si è deliberatamente scelto di raggruppare in una sola categoria molto generale elementi del paesaggio molto diversi dal punto di vista comune come paludi, buche, stagni, wadi, fiumi ecc.

Questo è stato necessario per le caratteristiche specifiche dell'habitat somalo poiché la presenza o assenza d'acqua in una depressione è quasi sempre dipendente dalla stagione. Per questo è sembrato inopportuno tentare di effettuare qualche tipo di differenziazione poco adatto per questo paese.

Una distinzione invece utile è quella tra depressioni fluviali e depressioni generiche.

2.2.1. Depressioni fluviali

2.2.1.1. Anche in questa classe molti toponimi compaiono con categoriali tipici.

a) Waad(i)

Questo categoriale è quello che compare di gran lunga più frequentemente nelle nostre carte.

Come in arabo, designa corsi d'acqua stagionali. E' lecito porsi qualche dubbio riguardo l'attendibilità dell'opera dei cartografi su questo punto.

Innanzitutto waad(i), seppur presente come prestito dall'arabo nel lessico somalo in generale, non sembra il termine tipico per "torrente"; in secondo luogo perché nelle trascrizioni waad(i) è spessissimo scritto, stranamente, in forma abbreviata (U.); inoltre non compare mai da solo. Infine perché si osserva una certa variabilità riguardo alla presenza di waad(i) in carte diverse.

Tutto ciò fa sospettare che esso sia una glossa categoriale aggiunta dai cartografi, dato che "uadi" è in uso nel lessico geografico comune.

E' probabile perciò che il grandissimo uso di waad(i) nei toponimi non corrisponda alla realtà. Abbiamo comunque mantenuto convenzionalmente le trascrizioni cartografiche.

-Strettamente connesso con waad(i) è waadayn (la forma duale araba), che ricorre sporadicamente in connessione con una confluenza di due wadi.

b) Le forme usate per il Nord per indicare uno wadi sono tog/tug e, in misura minore, dix.

Sfugge l'esatta correlazione tra questi due termini. Probabilmente l'opposizione è di grandezza (tog > dix). La loro reale ricorrenza deve essere molto maggiore di quanto non risulti dal nostro campione a causa della cartina poco analitica usata per il Nord-Ovest.

Un altro termine che ricorre solo al Nord è doox(o) che designa una grande vallata fluviale.

tre Giuba centro-meridionale dove non sembrano ricorrere i termini tipici somali per "wadi". D'altra parte Laag(a) è il termine comune oromo per "torrente, fiume".

Sembra quindi assai plausibile che sia questa la provenienza di tali toponimi tenendo conto della recente storia dell'Oltre Giuba e che Laag sia un prestito recente in somalo.

e) Un categoriale che si differenzia nettamente dagli altri di questo gruppo è Webi. Esso è in connessione a grossi corsi d'acqua generalmente permanenti. Poiché i corsi d'acqua di questo tipo sono pochissimi in Somalia tali sono anche i nomi con questo categoriale.

. . . .

2.2.1.2 Si è ritenuto di trattare insieme tutte queste classi poiché i tipi in cui si articolano sono fondamentalmente gli stessi. Anche qui ricorre un buon numero di toponimi senza categoriale e qualcuno con due; entrambi sono perfettamente assimilabili a quelli con un categoriale:

a) Il tipo nel complesso più frequente è anche qui quello in cui lo specificatore è un tipo di vegetale: W. Laba Xarar "(Wadi di) due Carisse", W. Dhalan-ley "(Wadi) Dhalan avente", W. Baar Madoobay-e "(Wadi) di palma dum nera", Tog Caday-a-le "Wadi Salvadori Persici avente", Bohosha (Bohol-ta) Cadaad "Il torrente di Acacia ^CA-daad", Laag Bisig "Wadi di Combretacea", Far Cadaad "Ramo'di Acacia ^CAdaad", Timir "Palma da dattero",

c) Un termine molto usato per designare un corso d'acqua stagionale nel Centro-Sud è Bohol (in uso anche nelle varietà del Nord per designare una buca).

Altri termini correlati che si incontrano nei toponimi sono Keli, spesso tradotto come "canale" (naturale o artificiale); Far "dito" e metaforicamente "alveo secco di fiume" e Durdur "torrente, ruscello".

Rispetto a Bohol, Far e Keli sembrano differenziarsi per il fatto che comunicano sempre (come affluenti o defluenti) con un corso d'acqua principale.

Keli in particolare non si incontra che in relazione allo Webi Shabeelle.

Far ha un'estensione molto più vasta: si incontra, senza apprezzabili variazioni di applicazione, in quasi tutta la Somalia.

Durdur si incontra sporadicamente al Nord (vale anche qui ciò che si è detto qui sopra al b)).

d) Un categoriale molto interessante è Laag. Si trova anch'esso in corrispondenza a corsi d'acqua stagionali.

Lo status di questo termine è però molto particolare: non sembra far parte del lessico del Nord-Ovest e nemmeno di quello maay. E' però riportato in alcuni vocabolari del somalo standard nel senso suddetto.

Sembra però del tutto improbabile che sia un termine tradizionale somalo per "wadi" perché compare solamente nell'O1

Qurac "Acacia Ombrellifera" ecc.

b) Un po' meno ricorrenti le specificazioni animali: Far Libaax " 'Ramo' di leone", Far Waraabe " 'Ramo' di iena", Kili (var. di Keli) Yaxaas-le "Canale coccodrillo avente", W. Far Shabeel "(Wadi) 'ramo'di leopardo" ecc.

c) Viene fatta attenzione all'acqua; al suo grado di potabilità: Cusbo "Sale", W. Cusba-le "(wadi) sale avente", Malab-ley "Miele avente (femm.)" ecc.; alla profondità: Tog Dheer "wadi profondo" ecc.; alla grandezza: W. Tog Weyn-e "(wadi) torrente grande", Far Yar " 'Ramo' piccolo" ecc.; qualche volta al colore, spesso accompagnato da biyo "acqua": W. Cas "wadi rosso chiaro", W. Dhin-le "wadi rosso scuro", W. Biyo Cadd-o /Guduud "Wadi di acqua bianca/rossa" ecc.; eccezionalmente viene notata la velocità di scorrimento: Tog Daad "Torrente di corrente".

d) Molto comuni sono altri tipi visti per la categoria precedente. Uno wadi può essere specificato mediante il riferimento ad un'altro elemento geografico o ad un toponimo in particolare: W. Bacad Cad " Wadi di duna bianca", W. Ceel Dheer-e "Wadi di pozzo profondo", Webi Shabeel-le "Fiume dello Shabeelle(n.di regione) ecc.

e) Il riferimento può esser fatto frequentemente ad elementi minori del posto; della legna: W. Qorya-le "Wadi legna avente", Qori-ley "Legna avente"; rocce: W.Dhagax Dheer "Wadi di roccia alta"; alti alberi: W.Geed Dheer-e "Wadi di

albero alto"; ossa: W. Laf Maroodi "Wadi di ossa di elefan
te".

f) Qualche volta si fa riferimento allo stato idrico dello
wadi: W. Xangey-e "Wadi secco", W. Mayr-ood Ooman "Wadi di
Phoenix Reclinata assetato (=asciutto)".

g) Eccezionalmente scarsi, specialmente in considerazione
delle altre categorie, i nomi di depressioni fluviali speci
ficati da nomi di persona: W. Isaaq Jilibile "Wadi di I. J.".
Questo è probabilmente spiegabile per il fatto che molti dei
motivi per cui una località può prendere il nome di un perso
naggio vengono a mancare o ad essere inadeguati con questi
referenti (cfr.).

h) Vi sono inoltre i due tipi strettamente correlati dei
nomi costituiti dal solo categoriale (determinato o meno) e
da due categoriali. Molti di quest'ultimi sono con ogni pro
babilità frutto di un fraintendimento dei cartografi: Webi-ga
"Il fiume" (nome locale dello Webi Shabeelle), Bohol, Lamma
Durdur "Due torrenti", (con quantificatore), Laag Bohol (!),
Tog Far Dooxo "Wadi di 'ramo' di vallata"(!), Waadi Wadayn-o (!)
"(Wadi)le confluenze di wadi", Waadi Tog Weyn-e(!) "(Wadi)
wadi grande" ecc.

2.2.2. Depressioni generiche

E' una classe costituita da un gran numero di esempi e di categorie diverse, le quali mostrano scarso isomorfismo con il corrispondente campo semantico italiano, e le cui relazioni reciproche sono di difficile definizione.

In alcuni casi un tratto distintivo è costituito dalle dimensioni del referente cosicché è impossibile dare definizioni soddisfacenti. Altri tratti importanti riguardano la provenienza e la durata della permanenza dell'acqua.

Anche qui vi sono variazioni di distribuzione areale.

a) Un termine frequente è Balli, la cui ricorrenza sembra limitata grosso modo alla Migiurtinia (pur essendo presente come lessema, a quanto sembra, nella lingua del Nord-Ovest). Esso designa una conca, un bacino, eventualmente pieno d'acqua nelle stagioni della pioggia.

b) Un categoriale che ricorre invece solo al Centro-Sud è Billio che designa un acquitrino di acqua fluviale.

c) Caag "Stagno", ricorre al Centro e con minor frequenza, in Migiurtinia.

d) Un altro termine che ricorre qualche volta al Sud è Faaf, che viene applicato a depressioni superficiali dove si disperde un corso d'acqua stagionale o si riversa un fiume in piena e da cui l'acqua progressivamente si ritira.

e) Un categoriale molto ricorrente è Gal "Pantano" (var. meridionale Gel; cfr. anche Kal "id." forse correlato geneti.

camente).

Esso designa una piccola depressione con fondo impermeabile dove si raccoglie l'acqua piovana.

La sua distribuzione geografica è sorprendente poiché, sebbene sia un comune termine pan-somalo, nelle nostre carte si trova con sicurezza soltanto al Centro-Sud.

f) Haro "Laghetto", si incontra sporadicamente al Nord e designa pozzi d'acqua dolce più grandi di quelli designati da Balli.

g) Hog "Buca" ricorre qualche volta solo al Nord.

h) Saxaa(x) (var. maay Saahə), lett. "Vagina", indica una raccolta d'acqua piovana utilizzabile per alcuni mesi. Sebbene ricorra molto raramente si può incontrare nell'Est in generale.

i) War "Stagno, palude" è il categoriale più ricorrente e diffuso per designare posti d'acqua ferma.

Si incontra frequentemente in tutta la Somalia, sebbene non sembra sia in uso in almeno qualche varietà maay.

l) Weel, lett. "Recipiente" e come tale in uso in tutto il somalo, si incontra nei toponimi solamente al Sud ed è particolarmente frequente nell'Oltre Giuba.

Esso designa metaforicamente una "conca" dove si raccoglie e si conserva potabile l'acqua piovana.

m) Uur, lett. "Stomaco". Abbiamo registrato solo due occorrenze in cui figura come categoriale associato a depressioni.

Si tratta dei due grandi pendii che dalle due estese catene montuose di Cal Maskaad e Qargar degradano verso la vallata del Dharoor.

Sembra possibile, pertanto, che si tratti di un uso metaforico, non più corrente, per indicare una vasta depressione delimitata da alti rilievi.

n) God è un termine ricorrente, diffuso in pressoché tutta la Somalia ed indica una buca nel terreno, occasionalmente contenente acqua.

o) Dhesheeg si incontra solo al Sud e si applica a depressioni acquifere laterali ai fiumi, che hanno carattere quasi permanente.

. . .

2.2.2.1. Anche questo gruppo verrà trattato complessivamente poiché forma una "classe" naturale:

a) Anche qui i nomi possono essere costituiti dal solo categoriale: Billic, Caag, Weel, Hog, Gel (var. di Gal).

b) La specificazione più ricorrente è anche qui quella vegetale; vi sono alcune varietà botaniche che crescono solo in prossimità di posti d'acqua: Baar Madoob-e(-ye) "Palma dum nera" (frequente), Baar-rey "Palma dum avente", Berde "Fico", War Biilil "Acacia Mellifera", Gel Yaaq-ley "Pantano che ha Baobab", Jiic Weyn-e "Cadaba 'Jii^C' grande", Weel Maree

"Conca di Cordia", Hog Canjeel "Buca di Mimasops" ecc.

c) Comune è quella animale, con o senza -le: Abeesa-le "Serpenti velenosi avente", (War) Shimbira-le "(Stagno)uccelli avente", Caar Yaxaas "Stagno di coccodrillo", Gal Maroodi "Pantano di elefante" ecc.

Per entrambi i tipi sembra che ci si riferisca necessariamente alla presenza abituale degli animali nominati, dato che è qui da escludere con ogni probabilità un'origine teriomorfica. Non sembra esserci perciò nessuna apprezzabile differenza tra i tipi con -le e quelli senza. C'è però una certa tendenza ad usare -le con animali piccoli e viceversa.

d) Ricorrenti sono le specificazioni delle dimensioni; la grandezza: Haro Weyn-a "Lago grande", Yar-ay "Piccolo", Billic Weyn "Accuitrino grande" ecc.; la profondità : Hog/Saxaa(x)/War Dheer "Buca/conca/stagno profondo" ecc. (è da notare come non venga mai specificata almeno nel nostro campione la "superficialità"; sembra che questa nozione sia quella attesa che non viene quindi marcata).

e) Anche qui è comune la specificazione di colore nei termini consueti a tutti i posti d'acqua, anche qui spesso accompagnata da biyo: Biyo Guduud "Acqua rossa", God/Balli Cad "Buca/bacino bianco", Weel-ka Madoob "La conca nera" ecc.

f) Eccezionalmente viene invece specificata la qualità dell'acqua, solamente nel caso, sembra, di posti d'acqua salati: War Cusboy-le "Stagno sale avente"; o lo stato idrico: War

Goof "Stagno secco" ecc.

g) Come in generale la specificazione può consistere in qualunque entità geografica o elemento caratteristico dell'ambiente. Le specificazioni caratteristiche sono quelle consuete; alberi particolari: Geed Madow "Albero nero", Geed-a Sam-o "Piante buone"; legna: Gal Qory-a-le "Pantano legna avente" ecc.; un termitaio : War Duddun "St. di termitaio"; un campo bruciato e delle ossa: Gubad Lafoo-le "Campo bruciato ossa aventi"; dei rilievi: Uur Cal-eed "Depressione di catena montana" ecc.

h) Sono numerosi i nomi specificati da antroponimi: Caag Cusmaan "Stagno di C.U.", War Dibi Samantar "Stagno di D.S.", War Gaa-gaab "St. del Bassissimo" ecc.

i) E' attestato anche qualche caso di specificazione etnonimica: War Marreehaan "St. dei M.", War Gaall-o "St. dei Galla, degli infedeli" (?); un caso particolarmente sorprendente, perciò dubbio, è Dhesheeg +Tigré(!) (presso Jilib (Gelil)) "Pozza dei Tigré" (??).

Abeesa-le (Avesale) B.U. Dg
"Serpente velenoso-avente"

Adaah-le (Adaleh) f5 S.B. 48°/8°
"Dicoma somalo-avente"

Baar Madoob-e (Bar Madobe) f5 48°/8°
"Palma dum nera-ag."

" " -ay-e (Bar Madobeieh) f5 48°/9°
"Palma dum nera-femm.?+ag."

Baarrey (Barrei) B.U. Kn
"Palma dum-avente-femm."

Balambaal-ley (Ballamballei (Balli)) Ob 48°/6°
"Pavonia (t. arb.)-avente-femm."

Bal. Cadd-e (Balli Adde) D.O. Gi
"Conca bianca-ag."

Balli Caano (Balli Ano) R.L. Ek
"Conca di latte" (=?)

Balli Dameer (Balli Damer) B.U. Ag
"Stagno d'asino"

2.3. ACQUA SOTTERRANEA

Anche in questa categoria i toponimi sono spesso preceduti da un termine del campo semantico corrispondente.

a) Il categoriale di gran lunga più frequente, anche ovviamente per motivi extralinguistici, è Ceel "Pozzo" distribuito per tutta la Somalia.

Designa precisamente sia pozzi scavati che pozzi naturali. Questa divisione coincide grosso modo con i comuni toponimi Ceel la god-ay "Pozzo scavato" e Ceel la hel-ay "Pozzo trovato".

b) Un altro categoriale molto frequente nei toponimi è Laas che designa pozzi scavati negli alvei secchi dei corsi d'acqua stagionali.

c) Per quanto riguarda le sorgenti, si incontrano due termini apparentemente sinonimi: il "occhio" e metaforicamente "sorgente" che sebbene stranamente raro si incontra in tutta la Somalia, e bug molto più comune ma limitato grosso modo alla Migiurtinia. Bug può anche significare metaforicamente "pozzo ricco d'acqua".

Non è chiaro se questi due termini per "sorgente" siano sostanzialmente in distribuzione complementare, geograficamente parlando, o se si oppongano (almeno in qualche area) per qualche tratto differenziale.

~~Yaag (Iach) w. B.G. La~~

~~"Baobab"~~

~~Yaale (Iacle) E.U. ke~~

~~"Baobab-aveute"~~

d) Un buon numero di nomi di pozzi e sorgenti cominciano per Biyo "acqua". Più che un categoriale come gli altri esso sembra una sorta di "sottocategoriale" che può essere usato insieme ai categoriali veri e propri o da solo, quando questi siano sottintesi (come dimostrano i toponimi paralleli: Biyo Mac e Ceal Biyo Mac "(Pozzo) d'acqua dolce"). Biyo viene usato esclusivamente come naturale riferimento facoltativo di eventuali specificazioni di colore, temperatura e sapore che non possono essere propriamente riferiti al pozzo in sé per sé.

e) Un tipo particolare di pozzo è Raan (plur. -mo) che designa un terreno sabbioso o granuloso dove si può trovare l'acqua molto superficialmente, scavando con le sole mani. Viene spesso scavato in piccole buche e allora viene chiamato god-god letteralmente "bucherellato".

f) Esistono poi altri categoriali più generici poco comuni in quest'uso come God, propriamente "buca" (God Cad "Buca bianca", God La god-ay "Buca scavata") e Kal "Buca" (Kal Cad "id."), Caag "Stagno" ecc.

. . .

2.3.I. Le pochissime variazioni rilevate nei tipi in cui si articolano queste categorie sono dovute a differenze naturali dei loro referenti. Anche per questa categoria si registra la consueta variabilità quanto alla presenza del categoriale.

a) Si è già accennato ad una prima distinzione fondamentale che riguarda necessariamente solo i pozzi Ceel (cfr. 2.3.a)). Ceel la hel-ay, in special modo, si trova moltissime volte e in tutta la Somalia.

b) Un'altra distinzione molto comune per i pozzi è quella che riguarda la potabilità dell'acqua. L'acqua di un pozzo può essere specificata come dolce, acida, salmastra, cattiva ecc. : (Ceel) (Biyo)Mac-o " (Pozzo)(d'acqua) dolce", Ceel Dhanaan-e "Pozzo salmastro", Ceel Dibir "Pozzo acido" (tutti molto ricorrenti), Ceel Xum-a "Pozzo cattivo".

Vi è poi un gruppo di altri toponimi molto comuni di incerta interpretazione che potrebbero rientrare in questo tipo: (Ceel) Mallab-le "(Pozzo) miele avente", probabile allusione alla dolcezza dell'acqua; Ceel (Biyo)Caan-ood (molto comune) lett. " Pozzo(di acqua)di latte" ("dolce" o "chiara" come latte? Oppure?) ecc.

c) Un'altra specificazione che riguarda l'acqua è la temperatura: Ceel(Biyo) Qaboob-(e) "Pozzo (di acqua) fresca", (Ceel)(Biyo)Kulul-e "(Pozzo)(di acqua) calda" ecc.

d) Molto ricorrente per i pozzi è anche la specificazione delle sue dimensioni; la profondità: Ceel/Biyo Dheer-(e) "Pozzo/Acqua profondo/a" (estremamente ricorrente) e l'opposto Ceel Gaab-(o) "Pozzo superficiale" (comune anch'esso). Una variante di quest'ultimo senso è Ceel Jilib lett. "Poz

zo di ginocchio" = "Pozzo superficiale" (prob. "dove l'acqua arriva al ginocchio"); la grandezza: Ceel Af Weyn-e) "Pozzo di bocca (=apertura) grande" (comune), forse anche Ceel Qollob "Pozzo stretto" .

e) Raramente è notata l'abbondanza o scarsità dell'acqua: Ceel Biyo Weyn-e "Pozzo di acqua 'grande'(?)" vs. Bug Caatow-di(?) "Pozzo 'stanco'(?)", Il Weyn-e "Sorgente grande" ecc.

f) Una specificazione comunissima è il colore: Ceel Cad(da) (innumerevoli riorrenze) "Pozzo bianco", Ceel Madoob(-ë) "Pozzo nero", (Ceel)(Biyo)Guduud "(Pozzo)(d'acqua)rossa", (frequentissimo), Ceel Cas "Pozzo rosso chiaro", Ceel Dhiin-l "Pozzo rosso scuro" (cfr. anche Ceel Caan-o lett. "Pozzo di latte" =?).

g) Possono venire fissate altre caratteristiche del pozzo o del terreno circostante: Af Guduud "Apertura rossa", Ceel Garab-le "Pozzo che ha dosso", Ceel Ciid-aad "Pozzo di sabbia" ecc.

h) Frequente è anche il riferimento ad altri elementi del territorio, stagni, rilievi, località ecc. : Ceel Gal "P. di pantano", Ceel Gubad "P. del campo bruciato" ecc.

Un particolare tipo di riferimento spaziale è quello di Ceel Dhex-taal "P.(di parte)centrale".

i) Un'altra caratteristica molto ricorrente è il tipo di vegetale associato a un pozzo o sorgente. E' attestata una

grande varietà di specie botaniche, alcune delle quali cresco-
no soltanto in prossimità dei posti d'acqua: Ceel Duur(-rey)
"P. di Andropogon (/avente)", (Ceel)Berde "(P.) di fico sel-
vatico", Bug Baar-rey "Sorgente palma dum avente", Bug Timir
"Sorg. di palma da datteri" ecc. (innumerevoli esempi).

l) Anche qui è abbastanza usata anche la specificazione
animale: Ceel Qaan "P. di giovane cammello", Ceel Dhiidar
"P. di iena striata" ecc.

m) Frecuente riferimento ad elementi caratteristici; delle
ossa: Lafoc-le "Ossa avente", della legna, Laas Qori-ga "Poz-
zo 'laas' del legno", una carcassa di animale: Ceel Bacti
Weyn ecc.

n) A volte il riferimento è meno ovvio come nel caso non
infrequente di riferimento ad armi bianche: Ceel Aabley
"P. di coltello", Ceel Waran "P. di lancia" ecc., o a ogget-
ti domestici: Ceel Dheri-yo "P. di pignatte".

Per i primi potrebbe trattarsi di metafore descrittive, op-
pure potrebbero simbolizzare eventi bellici passati.

o) Molto frequentemente i pozzi possono essere contraddi-
stinti da un nome di persona (frequentemente accompagnato
dal soprannome): Ceel Cabdi Weyn "P. di ^CA. il Grande", Ceel
Muxammad Cali ecc. . Non è immediatamente evidente l'origine
di que to tipo di toponimi

Adaahy-o (Adahiò) p. M. Lk

"Adenie 'Adaahi'"

Af Guduud (Af Gudut) p. D.A. Am

"Bocca (=apertura) rossa"

Baar Madoob-ay (Bar Madobei) sorg. B.B. Al

"Palma dum nera-♦"

Baar Madoob-ay-o (Barmadobeio) sorg. G. 48°50' / 9°

"Palma dum nera-♦ - ag."

Baar Roob-le (Bar Roble) p. B.U. Eh

"Palma dum di R.(n.p. uomo)"

Bacado (Bahado) p. E.B. Ha

"Dune"

Bahti Weyn-e (Bacti Ueine)sorg. D.A. Ea

"Carogna grande-ag."

(?) Bad Cadd-a (Bad Adda) p. B.G. I-1°

"Lago bianco-ag. (op. Bacad Cadd-a "Duna
bianca"?)"

- ♦ Suffisso arcaico del femminile? (Baar-tii) (cfr. le-y (~low),
Cadd-ay (~ Cadd-om).

p) Pochissimi sono invece i nomi specificati da etnonimi: Ceel Abgaal "P. degli Abgaal", Ceel Hawiya "P. degli Hawiya" ecc. .

q) Pochissimi sono i nomi accertati che si riferiscono a eventi storici o culturali: Ceel Buube "P. del Volatore" (Correlato ad un episodio leggendario, cfr. Cer. 19 I, pag. 133); ad elementi della culturale si riferisce forse Ceel Gowl-o (?) "P. della marchiatura". E' probabile che lo scarsissimo numero di toponimi di questo tipo non corrisponda completamente alla verità. Non devono comunque costituire una percentuale consistente, e questo è, insieme alla imprevedibilità di questi nomi, il fatto li rende più difficile il loro riconoscimento.

r) Anche per i pozzi, infine, sono attestati casi di doppi categoriali: Ceel Buc, Ceel Buo Dameer "P. sorgente d'asino" ecc. Più interpretazioni sono possibili ma sembra probabile che Ceel sia anche qui una glossa categoriale inconsapevolmente aggiunta dai cartografi. Forme di questo tipo andrebbero comunque verificate.

4. LOCALITA'

4.1. Località generiche

Questa è la più composta e ricca di toponimi. Ciò è dovuto anche al fatto che le indicazioni cartografiche sono vaghe a questo riguardo. Villaggi, stazioni e posti caratteristici non vengono chiaramente distinti. Un certo numero di toponimi, a giudicare dai termini in cui iniziano, appartengono ad altre categorie, come rilievi, depressioni ecc. Effettivamente non è sempre possibile fare distinzioni nette fra le varie categorie da una parte e le località generiche dall'altra. In alcuni casi è pressochè impossibile stabilire se è un particolare geomorfomico ad essere denominato o se invece lo è la località da quello caratterizzata. Questo avviene probabilmente nel caso in cui il geomorfomimo non è sembrato abbastanza rappresentativo della sua categoria (per esempio una collina molto bassa o un posto d'acqua effimero). Inoltre ogni nome di centro abitato può trarre origine da qualunque caratteristica dell'ambiente circostante, sia esso un rilievo o un pozzo o altro (cfr. p. es. i toponimi Ceel Buur, Isha baydhowa, Buur Yakaba, tutti grossi centri abitati) designanti in origine rispettivamente un pozzo, una sorgente, un monte. Un fatto che contribuisce a sembrare più difficoltoso

Xagar (Hagar) p.a. G. 42° g

"Commiphora eritrea"

Xaskul-le (Askulle) It. 2° 40' / 46° 20'

"Sansevieria 'Haskul'"

- La stragrande maggioranza dei nomi di località caratteristiche non è introdotto da particolari categoriali. Ricorre però per quanto detto al 4.1., un numero di termini già visti per altre categorie precedentemente trattate. Ricorrono qualche volta: Ban/Banan-ka "Radura/le radure" (molto comune in tutta la Somalia), Gubad "Campo bruciato" (ricorre abbastanza frequentemente senza limitazioni area li), Mooro "Recinto per il bestiame" (comune al Centro-Sud), Gelgel "Pianoro da pascolo" (nel territorio dei due fiumi), Auddur "Fortezza, accampamento" (sporadicamente attestato nella parte settentrionale della terra tra i due fiumi).

. . .

4.1.1.

a) In misura maggiore che nei precedenti, il tipo più comune è quello con specificazione vegetale (anche con le). E' probabilmente attestato in questo gruppo il maggior numero di varietà botaniche. E' da notare che i tipi con le(h) o con morfema di plurale tendono a ricorrere senza categoriale mentre quelli con categoriale tendono a ricorrere nella forma assoluta. Citiamo a caso tra i nomi più ricorrenti: Adah-le(y) "Dicoma somala avente (femm.)"; Beraa-le "Fico selvatico avente", Agab-le "Acacia arborea avente", Yaaq-ley "Baobab avente (femm.)", Garas-ley

distinguere tra località abitate e località "generiche" è che sono relativamente pochi in questo territorio i centri permanentemente abitati.

Questa categoria è quella in cui vi sono meno categoriali e in cui questi hanno un uso più limitato quantitativamente e spazialmente.

a) L'unico categoriale comune è Buulo "Villaggio" (etimologicamente correlato a Buul "Capanna") che si trova naturalmente associato a località abitate. Sorprendentemente si trova solamente nelle regioni tra i due fiumi sebbene sia oggi una comune parola del somalo standard.

b) Un categoriale che ricorre qualche volta è Bender (< ar. Bandar) che designa centri commerciali marittimi o fluviali. La sua occorrenza è limitata, grosso modo, alle coste della Migiurtinia e alle rive del Juuba.

c) Altro categoriale sporadicamente attestato è Beled (< ar. Balad) "Paese", ecc. limitato alle rive dello Webi Shabeelle. Questi due categoriali condividono uno status particolare. La comune derivazione araba e il fatto che come parole della lingua sono scarsamente rilevate nel sistema lessicale somalo, l'occorrenza limitata a località rivierasche e i toponimi in cui ricorrono (v. avanti), tutto ciò suggerisce l'origine particolare dei toponimi con questi categoriali.

"Dobera avente (fem.)", ecc.; Cadaad-o "Acacie Asak", Galool-ah "Acacie russei", Yaaq-aq "Baobab (plur.)" ecc.; Buulo Bakkal "Villaggio di Poinciana'Bakkal" ", Ban Baar "Radura di palma dum", Buulo Mareere "Villaggio di Cordia", ecc.; abbastanza ricorrente il tipo con quantificatore numerale: Afar Yaaq "Quattro baobab", Lamma Caw "Due Hyphae ne Thebaica", Seddax Higlo "Tre Cadaba", Todoba Dharkayn "Sette euforbie candelabro". Molto frequente il tipo con motivazione stativa; viene notato il colore particolare: Baar Cadd-e "Palma dum bianca", Canjeel Cas "Mimusops bianca" ecc.; o le dimensioni non ordinarie: Dacar Weyn-a "Agave grande", Dharkayn Yaryar "Euphorbia candelabro piccolissima", ecc.; vengono poi notate altre caratteristiche meno frequentemente; ricorrente è la specificazione tramite un nome proprio di persona o di gruppo: Lebi Jumcale "Poinciana elata di J.", Qurac Reer Dedi "Acacia ombrellifera della "famiglia" di D. " ecc. Per l'interpretazione di questi toponimi cfr. pg.

Si incontrano pure non pochi casi di doppia specificazione vegetale: Qurac Xaskul "Acacia Ombrellifera-Sansevieria", [†]Hen Lebi "Euphorbia-Poinciana Elata" ecc.

Meno ricorrenti sono altre specificazioni riferentisi a caratteristiche delle piante o ad animali in relazione con esse.

b) Proporzionalmente meno usata che nelle categorie pre

cedenti è la specificazione animale, generalmente con le(h
Abeesa-le "Vipera avente", Buulo Shabeel-o "Villaggio di
leopardi", Dawac-ley "Iena avente" ecc. Si incontra qual
che caso di possibile teriomorfismo: Geel-ka Caddi "Il cam
mello bianco", Dayeer Kor "Scimmia elevata" ecc.

c) Ricorrente è l'individuazione tramite un antroponimo.
Per alcuni si tratta di personalità religiose (Sheekh, Aw)
e "civili" (Ugaas): Sheekh Xusayn " H. il'santo'", Buulo
Aw Cusmaan "Villaggio del 'mullah' ^CU.", Aden Ugaas "Capo
A." ecc.

d) Si incontra anche qualche caso di specificazione etno
nimica: Bimaal " id.", ^UMarrihaan "I Marreehaan", Buulo Reer
Sheekh Cabdulla "Villaggio della 'reer' Sh.^CA." ecc.

Un toponimo di questo gruppo estremamente interessante è
⁺Zinjibaar " Zanzibar"(!), località presso Jilib (Gelib).

e) Si è già accennato (cfr. 4.1.) ai nomi appartenenti
originariamente ad altre categorie. Molto ricorrenti sono
i nomi aventi in particolare come categoriale: Ceel, War,
Weel, Gal, God, Doon, Biyo e sim., del tutto analoghi a
quelli correlati già trattati.

f) Poco ricorrente è la specificazione stativa; il co-
lore: Buulo Guduud-o "Villaggio rosso"; la grandezza: Buulo
Beled Weyn "Vill./Paese grande", Buulo/Magaalo Yar "Vill./
'città' piccola"; il clima: Qaboob-e "Freddo", Dabayl Weyn-
"Vento grande", Gabadana Weyn-a "Freddo grande", Kulul "Cal

do".

g) Una località può essere caratterizzata nel nome dalla presenza o meno dell'acqua: Biyoo-le(y) "Acqua avente", Biyoo-m-aal "acqua non c'è = senz'acqua", Gubad Ooman "Campo bruciato 'assetato'", Buq-ti-leh "La sorgente avente" ecc.

h) Oppure dalle caratteristiche del suolo: Bacad-le "Duna avente", Buhood-leh "Oasi avente", Busley "Polverosa" ecc.

i) Molti nomi denotano la presenza di cose utili o comunque caratteristiche: Qoryo-le(y) "Legna avente" (molto comune), Cusbo(-ley) "Sale (avente) = salina", Lafoo-ley "Ossa avente", Laf Maroodi "Ossa d'elefante", Dhagax Madoob-e "Roccia nera", Ugax-yo "Uova", Duddum Cadd-o "Termitaio bianco" ecc.

l) Vi sono alcuni toponimi in cui sembra manifestarsi una spiccata tendenza all'osservazione fantasiosa: (Buulo) Madax Geri/Maroodi " (Vill.) di testa di giraffa/elefante" (figura molto ricorrente). Cfr. anche Mataan-o "I gemelli" (nome di una località caratterizzata da due grossi alberi Mimusops (^cAnjeel)).

m) Toponimi che non rientrano in questi tipi sono piuttosto rari. Anche qui si incontrano nomi designanti armi tradizionali: Waran "Lancia", Toorray "Pugnale", la cui interpretazione è dubbia (cfr. pg.

n) Toponimi accerati di tipo storico sono eccezionali. Un esempio molto importante e conosciuto è Gaalkacyo = Gaal

Kac-ay-o "Dove i Galla partirono".

o) Un gruppo molto particolare è quello dei toponimi "arabizzanti" dominanti per le più antiche fondazioni di confraternite religiose. Sono nomi molto caratteristici che si distinguono dai rimanenti sia per il particolare uso di forme arabe (che non possono essere considerate semplicemente dei prestiti) che per i contenuti. Essi fanno riferimento a paesi e città arabi di grande importanza storico-religiosa:

Baqdaad, Buulo Madiine "Vill. di Madina", Misra; altri sono più nomi augurali: Beled (El) Amin "Paese del fedele", Bender Salaam "Porto di pace, salvezza", Janna Saby-o (?) "Paradiso di S. Clod. ag.", Janna-le Adduunyo "Paradisiaco di mondo=Paradiso terrestre", Mubaarac "Benedetto", Joehar "Gioiello" ecc.

Alcuni nomi sembrano invece di origine commerciale: Bender Jadiid "Porto nuovo", Bender Baylaa' "Porto bianco" (< ar. B. baydaa'), Jasiira "Isola" ecc.

Una caratteristica stridente di questi nomi è che denominano solo località lungo la zona costiera del Nord e in special modo località sulle rive dei due fiumi.

Tali toponimi "arabizzanti", sebbene siano una nota caratteristica delle località rivierasche non possono essere considerati tipicamente somali. Tuttavia per lo status particolarissimo dell'arabo in Somalia, non sarebbe nemmeno corretto considerarli semplicemente "non somali".

4.2. Luoghi di sepoltura

Tombe isolate e cimiteri sono segnati sulle carte in gran numero (ad eccezione del Nord-Ovest, cfr. pg.), con alcune concentrazioni particolari.

Il tipo più comune è quello introdotto dal categoriale Xawaal-e (var. settentrionale Xabaal), rar. Xawl "Tomba".

Sono numerosissimi i toponimi cominciati con questo termine.

Un altro categoriale sporadicamente usato è Qabri (< ar. Qabr) "Tomba", attestato solamente nell'Oltre Giuba settentrionale. Un termine molto interessante, che ricorre qualche volta in Migiurtinia, è Xawaal-tiirri che si trova in associazione a cumuli di pietra. L'etimo (Xawaal "Tomba", tiirri "infedeli") ne rivela sia la natura sepolcrale che la probabile origine non somala.

. . .

a) Il tipo più frequente consiste nel categoriale seguito da un nome (compreso spesso il soprannome) di persona. A volte si tratta sicuramente di tombe di "santi" o pii musulmani, come è evidente dagli epiteti caratteristici (Sheekh, Aw, Macallin). Ma non sembra così per tutti i casi.

I nomi sono spesso di derivazione araba, ma sono frequenti anche quelli nativi; spesso i due tipi ricorrono insieme. Eccezionali i nomi di donna. Es. Xawaal Xasano Guduud (!) "Tomba di Hasano, la rossa", Xawaal Aw Cabdi "Tomba del l'aw (titolo religioso) ^CA.", Xawaal-e Il Weyne "Tomba di I. W. (=occhi grandi)", Xawaal Laba Ibrahiim (!) "Tomba dei due I.", Xawal-e Macallin Dhiin-le "Tomba del ma^Callin (insegnante religioso) D.", Xawaal-e Ugaas "Tomba del 'capo(di un clan)'" , Xawaal Xum-ow(!) "Tomba di H.(il cattivo)", Xawaal Sheekh Maxamed Ciise "Tomba dello sheekh M. ^CI." Xawaal Warsama Madoob-e "Tomba di W., lo scuro" ecc.

A volte alcuni elementi del nome sono sorprendenti come nel caso di nomi d'animale: Xawaal Xasan Geri "Tomba di H. Geri ('giraffa')", Xawaal Muusa Dibi "Tomba di M. Dibi ('toro') ecc. (si tratta di soprannomi caricaturali o addirittura di residui di totemismo?).

In rari casi si fa riferimento ad un clan: Xawaal Reer Cabdulla "Tomba del clan di ^CA.", Qabri Ashraaf "Tomba degli Ashraaf", Reer Rooble "Clan di R." ecc.

b) Il tipo con specificazione antroponomica può frequentemente ricorrere senza il categoriale: Cabdi Geel "^CA.G. (cammello)", Faatima Geesi "F.G.(la valorosa!)" ecc.

c) Un altro tipo ricorrente consiste nel nome di un vegetale(albero) e il nome di persona: Lebi Cumar "Poinciana Elata di ^COmar", Durshayn Muxammed Xasan "Euphorbia Cande

labro di M. H." ecc.

d) Una variante a questo tipo consiste nel solo nome di vegetale, eventualmente specificato a sua volta: Caws-ley "Erbosa", Canjeel "La Mimusops", Garas Dheer-e "Dobera alta" ecc.

Lo stesso tipo ricorre frequentemente anche con categoriale: Xawaal Hareeri "Tomba di Terminalia", Xawaal Lebi "Tomba di Poinciana Elata" ecc.

e) Qualche volta l'individuazione viene ottenuta tramite il riferimento a qualche caratteristica della tomba o dell'ambiente circostante: Xawaal-e Gub-ti "Tomba bruciata", Shiid Madow "Pietra nera", Lafoo-le Dugsi Madow "Ossa avente, del riparo nero" ecc.

f) E' interessante la correlazione, troppo ricorrente per essere casuale, tra i luoghi di sepoltura e piante, in special modo alberi caratteristici. E' possibile che la vicinanza di un albero fosse una condizione necessaria o comunque preferita per la scelta del luogo di sepoltura.

Specificare il nome di un luogo di sepoltura con il nome del defunto o (per i cimiteri) del clan, è naturalmente la condizione normale. Meno ovvia è la denominazione tramite un vegetale. Si potrebbe ipotizzare che questa entri nell'uso quando non si conosca o non si ricordi più il nome del defunto, utilizzando la naturale associazione tra luoghi di sepoltura e alberi caratteristici (cfr. anche il ti

po intermedio 4.2.c)).

4.3. Centri religiosi

Una categoria strettamente correlata alla precedente è quella dei nomi di moschee.

E' interessante notare che questi luoghi di culto extracittadini sono attestati sulle nostre carte solamente per una ristretta area, grosso modo compresa tra El Bur, Itala e Mogadiscio (quasi tutti però si trovano nell'area di Itala). Per la Somalia di Nord-Ovest non possiamo sapere con certezza, trattandosi di piccole località che difficilmente possono comparire in carte troppo generali.

La quasi totalità dei nomi attestati hanno il categoriale Masaajid (< ar. Masaajid plur. di Masjid "Moschea").

Il tipo standard consiste nel categoriale più un antropónimo. L'origine di tali nomi è chiara dal momento che in alcuni casi, almeno, le moschee condividono sicuramente il nome di tombe di santi, nella cui prossimità sorgono:

Masaajid <Eibeche> Dheer-e "Moschea di E. l'alto" (presso una tomba di nome <Eibeche>), Masaajid Muxamad Cumar "Mosche di M. ^cO.", Masaajid Cumar Cad "Moschea di ^cO., il chiaro" (cfr. anche Xawaal Joohar segnato sulla carta sia come tomba che come moschea, e Hareeri Muxamad Nuur Guduud "Ter

minalia di M.N., il rosso", per il quale cfr. 4.2.c)).
In sporadici casi l'indicazione è effettuata semplicemente
mediante il solo categoriale Masaajid.

4.4. Località marittime

Molto pochi sono i toponimi riguardanti località costiere
o marittime .

Com'è naturale è in evidenza l'elemento linguistico arabo.
I termini tipici, tutti di provenienza araba, sono, oltre
al già visto Bender: Khoori (< ar. hawr) "Laguna", Jasiiro
(< ar. Ġaziira) "Isola", Qubbad (< ar. Qubbat) "Baia" e
Raas (< ar. ra's) "Capo, promontorio" di gran lunga il più
frequente.

I tipi sono di quelli consueti.

a) Spesso i capi sono specificati da una località vicina,
un pozzo, un villaggio ecc. : Raas Caluula "Capo di ^cA."
(cfr. Caluula (Alula), grosso centro abitato poco distante),
Raas Gacan "Capo di G." (cfr. Gacan, villaggio vicino) ecc.

b) Frequente è pure il riferimento ad elementi geografi
ci con cui tali località costiere sono in relazione: Qubbad/
Raas Kal Wein "Baia/capo di grande buca", Raas Caag "Capo
di stagno", Raas Durdura "Capo di torrenti" ecc.

c) Ricorrente è la specificazione mediante un antroponi

mo o anche un etnonimo: Raas Abu Baqir "Capo di A.B.", Raas Cali Gaab "Capo di A.G.", Khoori Mareehaan "Laguna dei M. (etnonimo), Raas Yibir "Capo degli Yibir (etnonimo) ecc.

d) Ricorrono poi qualche volta le consuete specificazioni vegetali, animali e di colore: Raas Cadaad "Capo di Acacia Asak", Raas Waraaboo-le "Capo iene avente", Raas Madoobay "Capo nero" ecc.

e) Numerosi i toponimi di chiara origine araba: Manaara "Faro" (isoletta di scogli), Raas Khatiib (< ar. ḥaṭiib) "Capo del predicatore", Raas Khanziira (< ar. ḥinziira) "Capo della scrofa" ecc.

Potrebbero appartenere a questa classe alcuni toponimi di incerta identificazione, Raas Sud e Raas Sudda che possono forse essere messi in relazione con la radice araba swd "esser nero".

4.5. Abbeverate

La quasi totalità dei posti di abbeverata lungo i fiumi è riportata sulle carte con il categoriale <Elo> (= *Ceelo?) "Abbeverata" che ricorre numerose volte limitatamente alle rive dello Webi Shabeelle. In un solo caso ricorre Malka, sul Juuba presso il confine etiopico, parola molto interessante poiché è un'isoglossa maay-oromo. In entrambe le lin

gue designa scoscendimenti della riva agevolmente praticabili, abbeverate.

Nomi con Malka sono invece comunissimi oltre il confine etipico. Pochi nomi ricorrono senza categoriale.

. . .

I tipi in cui questo gruppo si articola rientrano nei consueti.

Piuttosto comune anche qui la specificazione vegetale: Ceelo Baar-rey "Abbeverata palma dum avente", Xaskul-le "Sansevieria avente", Berdi-le "Fico selvatico avente" ecc.; poco usata invece è quella animale: Ceelo Siiga-ley "Abbeverata bufalo avente", Malka Riya "Abbeverata di capre" ecc.; frequente invece è il riferimento ad elementi dell'ambiente circostante: Ceelo Bacad "Abbeverata di duna", Gubad-ley "Campo bruciato avente", Ceelo Buulo "Abbeverata di villaggio" ecc.; molto ricorrente è la specificazione Ceela Shīd(-l) "Abbeverata sassosa, pietrosa", che sembra più una categoria di abbeverata che una denominazione di luogo in senso stretto.

Qualche volta la specificazione riguarda l'acqua: Ceelo Guddud "Abbeverata rossa", Ceela Caano "Abbeverata di latte" (metaforico?).

Frequente è invece la presenza di un antroponimo: Ceela Macallim "Abbeverata di M.", Ceelo Amiin "Abbeverata di A.",

Ceelo Cabdalla "Abbeverata di ^CA." ecc.

L'origine di tali toponimi non è chiara; si potrebbe supporre tra l'altro che essa sia analoga a quella dei pozzi con lo stesso tipo di specificazione (cfr. 2.3.1.0)).

4.6. Coltivazioni

Sono pochi i nomi località coltivate riportati sulle nostre carte e si trovano esclusivamente nei territori in prossimità dei due grandi fiumi che, come è noto, sono tradizionalmente adatti alla coltivazione (ciò non significa che non vi siano coltivazioni all'infuori della suddetta area, ma probabilmente non sono abbastanza grandi o comunque importanti per essere riportate sulle carte).

La maggior parte di questi nomi comincia con un categoriale:

a) Beer "Campo coltivato" (usato come lessema della lingua in tutta la Somalia) ricorre spessissimo in tutta l'area coltivabile.

b) ^uShāambe si incontra abbastanza frequentemente nella stessa area ma, a differenza di Beer, non è in uso nelle varietà del Nord. Non conosciamo il suo esatto significato, ma dalla sua applicazione sembra designare un particolare tipo di coltivazione estesa.

c) Adable (adabl (?)) è un termine in uso al Sud che designa genericamente "terreni coltivabili". E' attestato sporadicamente.

. . .

I tipi in cui si possono raggruppare questi toponimi possono essere compresi in quelli delle località in genere:

a) Un campo è sovente specificato con nomi di persona o di gruppo che ne indicano probabilmente i proprietari:

Shāmbə Abgaal "Coltivazione degli A.", Shāmbə Ciisa "Coltivazione di C.I.", Ibrahiim Isaaq "I.I.", Beer-ti Ismaciil "Il campo di I.", Beer Ugaas "Campo del 'capo'" ecc.

b) Anche qui si incontra la specificazione vegetale:

Beer-ti *Tayeeq " Il campo di Terminalia Polycarpa", Shamb Qurac Duur-re "Coltivazione di Acacia Ombrellifera con erba

c) Frequentemente un campo trae la sua denominazione da una caratteristica peculiare: Adable Weyn-e "Campo coltivato grande", Beer Guduud "Campo rosso", Beer Gub-ta "Campo bruciatō" ecc.

d) A volte viene messo in relazione a qualche altro elemento geografico: Beer Gal Cad "Campo di pantano bianco" ecc.

LOCALITA' GENERICHE

Abaq Dheer-e (Abach Dere) G. Cc

"Acacia Arborea alta-ag."

Abeesa-le (Abesale) D. Mc

"Serpente velenoso-avente"

Adaah Jiif-Jiif-ta (Adeh Gifgifta) S.B. 47°/80°

"Dicoma Somala di pendio(= pendio molto
ripido?)-det."

Adaah-leh (Adaleh) S.B. 46°/8°

"Dicoma Somala-avente"

" ley (Adalei) M. Hi; E.U. Me

" " -femm."

Afar Yaaq -(Affar Lacli) M. Ch

"Quattro Baobab"

Af gooy (Afgoi) M. Gm

"Bocca (=foce(?)) taglia" (=?)

Af Maduu (=Madow) (Afmadu) G. Ai; D. Lj

"Bocca(=apertura?) nera (ombrosa)"(?)

5. ESTENSIONI TERRITORIALI

Sono riportate sulle carte un buon numero di denominazioni che si riferiscono genericamente ad estensioni territoriali, di grandezza variabile.

Come per le località generiche, le denominazioni di territori possono trarre origine da una grande varietà di elementi geografici come pozzi, depressioni ecc. (cfr. pg. generalmente di grossa estensione. Sono raramente usati termini tipici; alcuni designano la terra o tipi di terreno:

a) Carro "Terra, territorio", è un termine generico in uso in tutta la Somalia senza eccezione.

b) Gelgel "Terra da pascolo", si incontra solo al Sud.

c) Kuunyo/a (cfr. 2.1.2. 1)), "

d) Raamo (cfr. 2.3. e)), "

e) Gowraar "Vasto terreno accidentato", "

f) Ban, Banan-ka "Radura, piana".

g) Cayn "Foresta", attestato solo al Nord.

h) Hawd "Boscaglia", "

i) Particolarmente interessante è <Sol> = Sol, "prefisso di nomi di luogo denotante un'area forestale", che ricorre solo nella Migiurtinia occidentale.

Sembra dunque che questo termine nel Nord Ovest non sia più che un fossile linguistico, attestato solo nei toponimi,

il cui significato è stato ricostruito dal contesto.

C'è però un termine migiurtinio, sool, che designa un "terreno senz'acqua"; è quindi probabile che il significato ricostruito da Abraham sia una svista occasionata da una fortuita coincidenza tra un tipo di terreno e un tipo di vegetazione. Una conferma per questa interpretazione viene dal nome di territorio <Sol> Hawd che solo se interpretato come "terra arida della boscaglia" dà senso (non vi sono qui i presupposti per mettere questo nome in relazione al tipo con doppio categoriale non essendo sol = "area forestale" un termine comune

I tipi in cui possono essere raggruppati questi nomi non differiscono sostanzialmente in nulla da quelli già visti per le località generiche (cfr. 4.1.).

6. VIE DI COMUNICAZIONE

Sono molto pochi i nomi di vie di comunicazione riportati sulle nostre carte.

Sembrerebbe che non sia tipico del costume somalo denominare strade, sentieri ecc.; tuttavia è possibile che le cose apparirebbero molto diverse su questo punto con carte più analitiche.

6.1. Un'eccezione è costituita dai nomi dei passi montani, che ricorrono relativamente in buon numero nella montuosa Somalia settentrionale.

Tutti i nomi di questo tipo a nostra disposizione cominciano con il categoriale Karin "Passo montano". Non si hanno attestazioni di questo categoriale al di fuori della Somalia del Nord.

I tipi in cui si possono raggruppare le specificazioni dei nomi dei passi non si discostano da quelli delle località in generale.

Usate, come sempre, la specificazione vegetale e quella animale: Karin Jiic "Passo della Cadaba", Karin Sarmaan "Passo dell'Acacia del Benadir", Karin Dawac-ley "Passo sciacallo avente".

Anche il tipo di suolo, di importanza vitale per una via di comunicazione, viene notato: Karin Ciid "Passo di sabbia".

Come al solito, un nome può essere caratterizzato da qualunque elemento caratteristico del paesaggio, seppure modesto, come le "classiche" ossa: Karin Laf-a-ley "Passo ossa avente". Un tipo di specificazione peculiare ai passi montani è invece quella che riguarda il vento: Karin Dabayl-e Weyn "Passo ventoso grande (= "Grande passo ventoso")", Karin Dabayl-in "Passo ventoso".

Anche qui è attestato il tipo con il solo categoriale.

6.2. I pochissimi nomi di sentieri e strade a nostra disposizione si distribuiscono in due "gruppi": quelli con categoriale Jid "sentiero, strada" (termine molto comune nelle varietà somale in generale) che ricorre al Nord, e *Tōb "sentiero", che sembra invece attestato solamente al Centro (come lesse ma non è attestato nei lessici del Nord).

Al momento non disponiamo di dati sufficienti per caratterizzare tipologicamente questa categoria, ma i pochissimi esempi attestati sono per lo più descrittivi e rientrano nei tipi consueti (cfr. però Jid Cali "Sentiero di 'Ali'" la cui origine non è ovvia).

ABBREVIAZIONI

- R.S.E. = Rassegna di studi Etiopici.
- St. Som.1= Studi Somali 1, Fonologia e lessico, a cura di
G.R. Cardona e F. Agostini. Ministero degli Af
fari Esteri, Roma 1981.
- Zacc.arini = Carta della Somalia Italiana 1:400.000, G. Zac
carini, Roma 1933.
- Som. I, II, III = E. Cerulli, Somalia -scritti vari editi
ed inediti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Toponomastica della Somalia

- CERULLI, E. "Per la toponomastica, della Somalia"
(1931) Oriente Moderno, n. 9, sett., pgg. 460-67.

Carte geografiche

- Africa Orientale Italiana 1:1.000.000, C.onsorzio T.uristico
I.taliano (T.C.I.)
- A.frica O.rientale I.taliana 1:2.000.000, A. Dardano. Ministe
ro dell'Africa Italiana, 3[^] ed.,
Roma 1939.
- Carta della Somalia Italiana 1:400.000, G. Zaccarini. Servi
zio Cartografico del Ministero
delle Colonie. Roma, 1933.

Dizionari, studi lessicali ecc.

- AA.VV. Dizionario somalo-italiano, Roma (in corso
di pubblicazione). (Somalo standard).

- ABRAHAM, R.C. Somali-English Dictionary, London.
(1964) (Isaaq; è inclusa una concisa descrizione grammaticale).
- CREVATIN, F. & "Terra" ed "acqua" nel somalo di Bardheere
MAXAMAD CABDI (dialetto maay). (inedito).
- REINISCH, L. Die Somali Sprache, II, Woerterbuch.
(1902) Wien. (Isaaq).
- (1904) Der Dschaebertidialekt der Somalisprache,
Wien. (Mescolanza di dati dalle varietà hawiya, maay e, in misura minore, di mi giurtino, con descrizione grammaticale).
- YAASIIN C., KEENADIID Qaamuska Af-Soomaaliga, s.l. [Firenze]
(1926)

Studi grammaticali

- ABRAHAM, R.C. & The principles of Somali, London
WARSAMA, S.
(1951)

- CARDONA, G.R. (1981) "Profilo fonologico del somalo", in St. Som. 1 .
- FLEMING, H.C. (1964) "Baiso and Rendille: Somali outliers", in R.S.E., 20
- HEINE, B. (1977) "Bemerkungen zur Boni-Sprache (Kenia)", in Afrika und Uebersee", Band LX.
- HYMAN, L. M. (1981) "L'accento tonale in somalo", in St. Som. 1.
- MORENO, M.M. (1951) "Brevi notazioni di Giddu", in R.S.E., 10.
- (1953-54) "Il dialetto degli Asraf di Mogadiscio", in R.S.E., 12-13.
- (1955) Il Somalo della Somalia, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma. (varietà mudug, banaadir, digil).
- PUGLIELLI, A. (a cura di) (1981) St. Som. 2 - Sintassi della lingua somala, Ministero Affari Esteri, Roma.

SASSE, H.Y. "The consonant phonemes of Proto-East
(1979) Cushitic (PEC): a first approximation", in
Afroasiatic Linguistics, 7/1.

(1980) "Textproben der Boni-Sprache", in Afrika
und Uebersee, band LXIII.

Informazioni generali sui somali e la Somalia

CASSANELLI, L. V. The Benaadir Past, Ann Arbor, Michigan/
(1973) London.

CERULLI, E. Somalia - scritti vari editi ed inediti
I, II, III. Ministero Affari Esteri, 1957-64.
(Preziosa raccolta di saggi su svariati
argomenti riguardanti quasi esclusiva-
mente la ex-Somalia italiana).

GLOVER, P.E. A provisional check-list of British and
(1947) Italian Somaliland trees, shrubs and
herbs (including the reserved areas
adjacent to Abyssinia), London.
(A dispetto del titolo riguarda solamen-
te la Somalia di Nord-Ovest).

ROBECCHI-BRICCHETTI, L.

(1899)

Somalia e Benadir, Milano.

(Contiene tra l'altro liste di nomi somali di specie vegetali e animali).

Onomastica

BOAS, F.

"Geographical Names of the Kwakiutl Indians", Columbia University contribution to Anthropology n.20, New York, Columbia University Press.

(Interessante per l'approccio antropologico alla toponomastica).

CARDONA, G.R.

(1982)

"Nomi propri e nomi di popoli: una prospettiva etnolinguistica", Documenti di lavoro, Università di Urbino, n.119, dicembre, serie C.

(Interessante per l'analisi e l'interpretazione non tradizionali dei nomi propri inseriti nel contesto culturale generale).